

IL RACCONTO DI UN VIAGGIATORE

Scritto per illustrare la vicenda del Báb

Di 'Abdu'l-Bahá

• • •

Numerose dicerie che riguardano il personaggio conosciuto come il Báb e la vera natura di questo gruppo sono sulla lingua e sulla bocca di tutti mentre le cronache persiane e la stampa europea riportano i più svariati resoconti. Nemmeno uno di essi è, però, degno della fiducia che dovrebbe avere per i differenti racconti e dichiarazioni. Qualcuno ha sciolto la lingua nella condanna e nel biasimo più assoluti, alcuni articoli stranieri ne hanno parlato con toni elogiativi, mentre i membri di una certa fazione hanno raccontato ciò che avevano udito senza approvare o censurare.

Poiché questi numerosi racconti sono riportati in altre pagine e esporli diventerebbe prolisso, tutto quanto si riferisce alla storia di quest' argomento (approfondito con la massima diligenza con estranei, persone coinvolte, amici e stranieri durante i miei viaggi lunghi o brevi in Persia) e su quanto i rivali conven-gono, sarà esposto brevemente per iscritto per consentire agli assetati della fonte della conoscenza e a coloro che cercano di essere informati su tutti gli eventi, di disporre di un riassunto della vicenda.

Il Báb era un giovane mercante di Puro Lignaggio. Nacque nell'anno milleduecento trentacinque dall'Egira il primo giorno di Muḥarram,¹ e quando dopo alcuni anni Suo padre, Siyyid Muḥammad-Riḍá, morì, fu allevato a Shíráz dallo zio materno Mírzá Siyyid 'Alí, il mercante. Raggiunta la maturità fu impiegato nel commercio a Búshihir, prima come socio dello zio e, in seguito, da solo. Per raccontare ciò che si osservava di Lui, era noto per religiosità, devozione, virtù e compassione e tutti Lo stimavano per queste qualità.

Durante l'anno milleduecento sessanta dall'Egira, a venticinque anni, divennero evidenti nella Sua condotta, nel comportamento, nei modi e nel contegno, indizi indiscutibili e a Shíráz fu chiaro che vi era in Lui una sorta di conflitto e che altre aspirazioni tendevano le Sue ali. Iniziò a parlare e a descrivere il rango di Báb (Porta).² Ciò che allora intendeva con il termine *Báb* era questo: Egli era il canale di grazia di un qualche grande Personaggio ancora celato dal velo della gloria, possessore d'innumerevoli e sconfinata perfezioni, per la volontà del Quale agiva e al legame del Cui amore si teneva ben saldo. E nel primo libro che scrisse a commento della Sura di Giuseppe,³ si rivolse in tutti i passaggi a quel Personaggio celato, dal Quale riceveva assistenza e grazia e al Quale implorava aiuto nella preparazione della Sua introduzione, anelando al sacrificio della vita sul sentiero del Suo amore.

Fra le altre spicca questa frase: «O Vestigio di Dio! Per Te ho sacrificato tutto me stesso e per Te ho accettato d'esser maledetto; non ho anelato ad altro che al martirio sul sentiero del Tuo amore. A testimone Mi basta solo Dio, l'Eccelso, il Protettore, l'Antico dei Giorni.»

Allo stesso modo compose alcuni trattati per spiegare e chiarire certi versetti del Corano, sermoni e preghiere in arabo; intitolò questi libri "Pagine Ispirate" e "Parole di Coscienza" per esortare e sollecitare gli uomini ad attendere la venuta di quel Personaggio. Ma, in seguito a un'indagine, si scoprì che non aveva preteso di aver ricevuto la rivelazione da un angelo.

Poiché la popolazione sapeva che non aveva ricevuto istruzione e educazione alcuna, agli occhi degli uomini la circostanza sembrò soprannaturale. Alcuni Gli furono favorevoli, ma la maggior parte si esprime con grande disapprovazione; frattanto gli eruditi e i giuristi più famosi che occupavano seggi, altari e pulpiti erano tutti d'accordo a sradicare e abolire, tranne alcuni teologi del gruppo degli Shaykhí, anacoreti ed eremiti, i quali, fedeli ai propri principi, ricercavano sempre un grande personaggio, incomparabile e degno

¹ 20 ottobre 1819

² 23 maggio 1844

³ Corano 12

di fiducia, chiamato nel loro lessico, il “Quarto Pilastro” e la manifestazione centrale delle verità della Perspicua Religione.

Fra questi si annoveravano Mullá Ḥusayn di Bushrúyih, Mírzá Aḥmad di Azghand, Mullá Šádiq Muqaddas [il Santo], Shaykh Abú-Turáb di Ishtihárd, Mullá Yúsuf di Ardibíl, Mullá Jalíl di Urúmíyyih, Mullá Mihdí di Kand, Shaykh Sa‘íd l’Indiano, Mullá ‘Alí di Basṭám che, come altri, Lo raggiunsero per poi disperdersi per tutta la Persia.

Il Báb Stesso partì per compiere la circumambulazione della Casa di Dio.⁴ Al ritorno, quando si diffuse a Shíráz la notizia del Suo sbarco a Búshihir, vi furono molte polemiche e nacquero in città insolite agitazioni e tumulti. La maggior parte dei prelati decise di respingerLo, decretandoNe lo sterminio e la fine e convinsero Ḥusayn Khán Ajúdán-báshí, il governatore del Fárs, a infliggere agli apostoli del Báb la bastonatura che fu eseguita su Mullá Šádiq Muqaddas; poi, dopo avergli bruciato baffi e barba come a Mírzá Muḥammad-‘Alí di Bárfurúsh e a Mullá ‘Ali-Akbar di Ardistán, appesero loro addosso dei cartelli e li portarono in giro per strade e mercati.

I prelati persiani, non avendo funzioni amministrative, pensarono che con la violenza e l’ingerenza avrebbero causato l’estinzione e il silenzio e provocato la fine e l’oblio; anche se intromettersi su temi di coscienza, rafforza il rigore e la fermezza e attira l’attenzione dello sguardo e dell’animo umano, circostanza questa più volte verificata con l’esperienza. Questa punizione apportò quindi notorietà e la maggior parte della gente iniziò a porsi domande.

Il governatore del Fárs, agendo in sintonia con quanto stabilito dai prelati, inviò numerosi cavalieri, ordinò che il Báb fosse portato alla sua presenza, Lo rimproverò e L’accusò davanti a dotti e studiosi pretendendone a gran voce il pentimento. Quando il Báb rispose ai suoi rimproveri e lo fronteggiò vigorosamente, Lo insultarono e disprezzarono e, a un cenno del presidente, Lo colpirono con uno schiaffo così forte da lasciarGli un evidente segno sul volto e facendoGli cadere il turbante dal capo. Alla fine dell’incontro decisero di tenere consiglio e, ricevute garanzie e assicurazioni dallo zio materno Ḥájí Siyyid ‘Alí, Lo rimandarono a casa con la proibizione di vedere parenti e visitatori.

Un giorno Lo convocarono alla moschea per farGli pressioni e costringerLo a ritrattare, ma Egli pronunciò un sermone dal pulpito che ridusse al silenzio e soggiogò i presenti, rinforzando e fortificando i Suoi seguaci. S’iniziò a pensare che proclamasse di essere il canale di grazia di Sua Altezza il Signore dei Tempi (su di Lui sia la pace); ma in seguito fu risaputo e chiaro che intendeva essere la Porta (*Bábíyyat*) di un’altra città e l’intermediario delle grazie di un’altra Persona i Cui attributi e qualità erano illustrati nei Suoi libri e trattati.

In ogni modo, come già esposto, proliferarono le discussioni a causa dell’inesperienza e dell’incapacità amministrativa del clero e per il susseguirsi delle sentenze emesse. La loro intromissione con il Báb sollevò scalpore in tutta la Persia, provocando sempre più ardore negli amici e facendo uscire allo scoperto chi esitava. L’attenzione della gente, con questi fatti, cresceva in continuazione e in tutta la nazione alcuni dei servi di Dio si volsero a Lui, finché il caso non assunse una tale importanza che il defunto sovrano Muḥammad Sháh incaricò un certo Siyyid Yaḥyá di Dáráb, tra i Siyyid e i teologi più conosciuti e oggetto di venerazione e fiducia, di recarsi a Shíráz e indagare personalmente sugli eventi, fornendogli denaro e cavallo.⁵

Al suo arrivo a Shíráz, il suddetto Siyyid parlò tre volte con il Báb. Durante il primo e il secondo colloquio ci furono domande e risposte; durante il terzo richiese un commento della Sura dell’Ab-bondanza (*Al-Kawthar*)⁶ e quando il Báb senza rifletterci o pensarci sopra, scrisse un elaborato commento sul *Kawthar* in sua presenza, il Siyyid ne fu affascinato e conquistato e immediatamente, senza apprensione per il futuro o preoccupazione alcuna per le conseguenze della sua scelta, si recò a Burújird dal padre, Siyyid Ja’far, noto come Kashfí, e lo informò della vicenda.

E, sebbene saggio, prudente e convinto di rispettare le esigenze del tempo, scrisse senza paura o preoccupazione, un resoconto dettagliato delle sue osservazioni a Mírzá Luṭf-‘Alí, il ciambellano, perché quest’ultimo potesse sottoporlo all’attenzione del Sovrano; nel frattempo viaggiò per tutta la Persia e in ogni

⁴ Intraprendere il pellegrinaggio alla Mecca.

⁵ Muḥammad Shah morì il 3 settembre 1848; la prima traduzione inglese di *A Traveller’s Narrative* fu pubblicata nel 1891.

⁶ Corano 108.

città e luogo, dalla cima dei pulpiti, apostrofò e arringò la gente in modo tale che altri colti dottori decisero che doveva essere matto, considerandolo un caso sicuro di stregoneria.

Quando le notizie delle decisioni dei dottori e lo sdegno e il clamore dei giuristi raggiunsero Zanján, il teologo Mullá Muḥammad-'Alí, uomo di grande importanza e dotato di penetrante eloquenza, inviò a Shíráz un emissario di sua fiducia per indagare sul caso. Questi, informatosi sui dettagli degli eventi come necessario e dovuto, ritornò con alcuni scritti del Báb. Quando il teologo ascoltò il resoconto della situazione e dopo aver approfondito gli scritti, malgrado fosse uomo di profonda cultura e noto per la serietà delle sue ricerche, come se fosse predestinato, ammattì: riunì tutti i suoi volumi nella sala di lettura dicendo: "La stagione primaverile e del vino è arrivata," e pronunciò questa frase: "E' colpevole ricercare la conoscenza dopo aver raggiunto ciò che è noto." Quindi, dal sommo del pulpito esortò e invitò i discepoli ad abbracciare la dottrina e scrisse al Báb la sua dichiarazione e confessione.

Il Báb, nel rispondergli, rilevò l'obbligo della preghiera in congregazione.

Il clero di Zanján, pur esortando e ammonendo la popolazione con tutta l'anima, non ottenne alcun risultato. Alla fine i prelati furono costretti a recarsi a Teheran per esporre le proprie rimostranze al sovrano Muḥammad Sháh e richiedere che Mullá Muḥammad-'Alí fosse convocato nella capitale. Si emanò quindi un'ordinanza reale che gli imponeva di presentarsi.

Arrivato a Teheran, lo condussero davanti a un conclave di teologi ma, come fu riportato in seguito, dopo molte dispute e controversie nel corso di quell'assemblea, non fu deciso niente contro di lui. Il re gli elargì un viatico e una somma di cinquanta túmán per le spese, consentendogli di ripartire.

I dotti, ad ogni modo, mentre si diffondevano per la Persia le notizie concernenti questi eventi e arrivavano nel Fárs molti proseliti, capirono che la questione stava diventando importante e sfuggiva loro di mano la capacità di controllarla, mentre prigionia, fustigazioni e persecuzioni non producevano risultato alcuno. Si rivolsero quindi al governatore del Fárs, Husayn Khán, con queste parole: "Se desideri estinguere questo fuoco e arrestare con decisione questo scisma e questa divisione, una cura immediata e un rimedio decisivo sono l'uccisione del Báb, Che ha riunito un grosso esercito e medita una rivolta."

Husayn Khán ordinò pertanto a 'Abdu'l-Ḥamid Khán, l'alto connestabile, di attaccare da ogni lato a mezzanotte la casa dello zio materno del Báb e di portarglielo ammanettato con tutti i Suoi seguaci. 'Abdu'l-Ḥamid Khán, però, trovò solamente il Báb, lo zio e Siyyid Kázim di Zanján e poiché quella notte un'epidemia e il gran caldo avevano costretto alla fuga Husayn Khán, liberò il Báb a condizione che lasciasse la città.

Il mattino successivo, il Báb e Siyyid Kázim di Zanján partirono da Shíráz per Işfahán. Prima di raggiungere Işfahán, scrisse una lettera al Mu'tamidu'd-Dawlih, il governatore della provincia, per richiedere alloggio in un luogo conveniente con la debita autorizzazione del governo. Il governatore indicò la dimora dell'Imám-Jum'ih. Si trattene in quel luogo per quaranta giorni e un giorno, acconsentendo alla richiesta dell'Imám, scrisse di getto e davanti a tutti un commento sulla Sura del Tempo (V'al-'Asr)⁷. Quando il Mu'tamid lo venne a sapere, Gli sollecitò un incontro e pose domande riguardo alla "Missione Speciale". Nel corso dello stesso colloquio, il Báb scrisse una risposta a riprova della "Missione Speciale".

Il Mu'tamid ordinò allora di convocare tutti i sapienti per confrontarsi con Lui durante un conclave e che tutti gli interventi fossero registrati fedelmente senza alterazioni con l'aiuto del suo segretario privato, per poterli spedire a Teheran e applicare poi ciò che qualsiasi editto reale o decreto avesse ordinato.

I prelati tuttavia, ritenendo che questa decisione indebolisse la Legge, non si dissero d'accordo, si riunirono e scrissero: "Se ci fosse un dubbio su questo argomento, allora sarebbe necessaria un'assemblea e una discussione, ma poiché il disaccordo di questa persona con la Legge più luminosa è evidente più del sole, allora la cosa migliore da fare è mettere in pratica la sentenza della Legge."

Il Mu'tamid allora desiderò convocare la conferenza alla sua presenza per rendere nota l'effettiva verità e calmare gli animi, ma questi dotti teologi e onorevoli studiosi, non desiderando mettere in discussione la Legge Perspicua, disapprovarono il confronto e la contesa con un giovane mercante, con l'eccezione del più che erudito e saggio Aqá Muḥammad-Mihdí e dell'eminente platonico Mírzá Ḥasan di Núr. L'assemblea terminò così, disputando su certi argomenti riguardanti la scienza del dogma fondamentale e sul chiarimento e sull'analisi delle dottrine di Mullá Ṣadrá. Poiché al governatore non era giunto alcun verdetto da questa conferenza, non procedette oltre con la severa sentenza e la dura decisione del clero ma, ansioso di tacitare velocemente il grande turbamento e di prevenire con efficacia un tumulto popolare, dette credito

⁷ Corano 103

a una voce secondo la quale era emesso un decreto che ordinava di trasferire il Báb a Teheran in modo da arrivare a una decisione definitiva o che un qualche coraggioso teologo potesse confutarLo.

Di conseguenza Lo mandò via da Işfahán accompagnato da una squadra di guardie a cavallo, ma quando raggiunsero Múrchiḥ-Khár ordinò segretamente di riportarLo a Işfahán, dove Gli fornì rifugio e asilo nei suoi appartamenti privati sull'attico e neppure un'anima, con l'esclusione dei fidati e confidenti dipendenti del Mu'tamid, sapeva qualcosa del Báb.

In questo modo trascorsero quattro mesi e il Mu'tamid trapassò nella grazia di Dio. Gurgín Khán, suo nipote, sapeva che il Báb si trovava negli alloggi privati ed espose il caso al Primo ministro. Hájí Mírzá Áqásí, il celebre ministro, dette un preciso ordine e comandò di inviare segretamente e in incognito il Báb alla capitale scortato da cavalieri nuşayrî.

Quando raggiunse Kinár-Gird arrivò un nuovo ordine del Primo ministro indicante il villaggio di

Kulayn quale dimora e luogo di soggiorno. Rimase lì per un periodo di venti giorni, dopodiché il Báb inoltrò una lettera all'Altezza Reale chiedendo udienza per dichiarare la verità della Sua condizione, aspettandoSi che questo fosse un mezzo per ottenere grandi vantaggi. Il Primo ministro non fu d'accordo e presentò delle rimostranze all'Altezza Reale: "Il corteo reale sta per partire e impegnarsi in un affare come questo provocherà lo sconvolgimento del regno. Non vi sono poi dubbi che i più eminenti sapienti della capitale si comporteranno come i teologi di Işfahán, cosa che provocherà un tumulto popolare o che, secondo la religione dell'immacolato Imám, considereranno il sangue di questo Siyyid senza valore, addirittura più legittimo del latte materno. Il seguito imperiale è preparato per il viaggio, non si prevedono ostacoli o difficoltà. Indubbiamente la presenza del Báb provocherà gravi preoccupazioni e grossi guai. Per il momento, quindi, il consiglio più avveduto è il seguente: relegare questo individuo nella fortezza di Mákú mentre il seguito reale è lontano dal trono imperiale e differire la concessione di un'udienza a quando ritornerete."

In accordo con questo punto di vista fu inviata una lettera al Báb di pugno dello stesso sovrano e, secondo il tradizionale racconto sul tenore della missiva, il compendio è il seguente:

(Dopo i titoli). "Poiché il seguito reale è sul punto di lasciare Teheran, non è possibile riceverTi in modo conveniente. Recati a Mákú, ivi dimora e riposa per un po' di tempo, impegnandoti a pregare per il nostro vittorioso dominio. Abbiamo disposto che in ogni caso, ti vengano dimostrati rispetto e attenzione. Al nostro ritorno dal viaggio, riceverai una convocazione speciale."

Lo trasferirono, quindi, scortato da numerose guardie a cavallo (fra queste vi era il corriere Muḥammad Big), a Tabríz e a Mákú.

I seguaci del Báb ricordano inoltre alcune missive da Lui inviate per il tramite di Muḥammad Big (fra le quali vi era la promessa di guarire il piede del sovrano in cambio di un colloquio e l'impegno ad abolire la tirannia della maggioranza) e gli artifici del Primo ministro per evitare di consegnare queste lettere all'Altezza Reale. Anch'egli, infatti, proclamava di essere una guida spirituale e di poter esercitare le funzioni di carica religiosa. Altri invece negano questi racconti.

Durante il viaggio Egli scrisse comunque una lettera al Primo Ministro dicendo: "Mi hai convocato da Işfahán per incontrare i dotti e per giungere a un accordo definitivo. Ma cosa è successo ora, che questa ottima intenzione è stata cambiata con Mákú e Tabríz?"

Sebbene rimanesse nella città di Tabríz per un periodo di quaranta giorni, gli eruditi dottori non acconsentirono ad avvicinarLo e non ritennero corretto incontrarLo. Lo mandarono poi al castello di Mákú e per nove mesi Lo trattennero in una inaccessibile fortezza posta in cima a quell'elevata montagna e 'Ali Khán di Mákú, a causa del suo grande affetto per la famiglia del Profeta, Gli tributò tutte le attenzioni possibili e consentì che alcune persone conversassero con Lui.

Quando i sapienti teologi dell'Azerbaigian percepirono che ovunque intorno a Tabríz, a causa dell'eccessivo clamore, era come se fosse arrivato il giorno del giudizio, chiesero al governo di punire i seguaci del Báb e di destinarLo al castello di Chihriq. Così fu inviato colà e consegnato alla custodia di Yaḥyá Khán il curdo.

Gloria a Dio! Questo gruppo, nonostante le decisioni di eminenti dotti e reverendi giuristi, le severe punizioni e reprimende – bastonature, esilio e prigionia – da parte dei governanti, cresceva ogni giorno e dispute e discussioni erano così numerose che, per tutta la Persia, in occasione di riunioni e assemblee, non vi era altro argomento di conversazione che questo. Grande fu il tumulto che ne nacque: i dottori della

Perspicua Religione si lamentavano, la gente comune era in tumulto e in agitazione, mentre gli amici se ne rallegravano ed esultavano.

Il Báb in persona non dava comunque nessuna importanza a questi parapiglia e disordini e libero o nei castelli di Mákú o Chihríq, sera e mattina, anzi, giorno e notte, e nella più alta estasi e gioia, Si imponeva di ripetere e meditare sugli attributi di quel Personaggio, assente ma già presente, considerato e da considerare.⁸ Ovunque Lo menzionasse, questo era il tenore:

“Anche se l’oceano del dolore infuria da ogni dove, i dardi del fato si susseguono velocemente e l’oscurità del cordoglio e dell’afflizione invade anima e corpo, pure il Mio cuore è illuminato dal ricordo del Tuo semblante e l’anima Mia è come un roseto per il profumo della Tua essenza.”

In breve, dopo una permanenza di tre mesi nel forte di Chihríq, gli eminenti dotti di Tabríz e gli studiosi dell’Azerbaigian scrissero a Teheran per chiedere di punire severamente il Báb perché intimidiva e terrorizzava la popolazione. Quando il Primo ministro Hájí Mírzá Aqásí prese in considerazione il fermento e l’agitazione degli eruditi in tutti i distretti della Persia, divenne per forza loro complice e ordinò che fosse portato da Chihríq a Tabríz. Mentre passava per Urúmíyyih, il governatore del distretto, Qásim Mírzá, Lo trattò con straordinaria deferenza e si assistette a un’ insolito incontro fra il superiore e l’inferiore. I due dimostrarono l’un l’altro grandissimo rispetto.

Quando il Báb arrivò a Tabríz, dopo alcuni giorni fu condotto davanti al tribunale governativo. Fra i dotti della città e i molti teologi, erano presenti il Nízámú’l-‘Ulamá, Mullá Muḥammad-i-Mámáqání, Mírzá Aḥmad l’Imám-Jum‘ih, Mírzá ‘Alí-Aṣḡhar lo Shaykhu’l-Islám. Essi chiesero chiarimenti sulle pretese del Báb e quando sostenne di essere il Mihdí, si levarono alti tumulti. Eminentissimi dotti Gli si strinsero intorno con una forza schiacciante e tale fu l’assalto dell’ortodossia che non ci si sarebbe meravigliati più di tanto se un semplice giovane avesse affrontato la montagna dell’Elburz. Domandarono delle prove e, senza esitazione, Egli recitò alcuni versetti dicendo: “Questa è la prova sempiterna e più potente.” Criticarono la Sua grammatica e citò argomentazioni dal Corano per dimostrare, con esempi, che vi erano simili infrazioni delle regole grammaticali. L’assemblea, a quel punto, si sciolse e il Báb ritornò alla Sua dimora.

Il celestiale Principe Ereditario era, all’epoca, governatore dell’Azerbaigian. Non pronunciò mai sentenze contro il Báb né desiderava interferire con Lui. I teologi ritennero comunque giusto infliggere al Báb un severo castigo e decisero di bastonarlo, ma nessun componente del corpo dei farrásh desiderava divenire strumento di una tale punizione. Allora Mírzá ‘Alí-Aṣḡhar, lo Shaykhu’l-Islám, uno dei nobili Siyyid, Lo fece portare a casa sua e, di propria mano, somministrò i colpi. Mandarono, poi, il Báb a Chihríq e Gli imposero un confino ancora più rigido.

Non appena la notizia della fustigazione, del castigo, della prigionia e di tanta severità si diffuse per la Persia, colti teologi e stimati legislatori detentori di potere e influenza cominciarono, con tutte le loro forze, a darsi da fare per estirpare e sopprimere questo gruppo. Scrissero un proclama sulla loro decisione per dichiarare che “questa persona e i suoi seguaci sono completamente in errore e dannosi per la Chiesa e lo Stato.” E poiché i governatori persiani esercitavano la massima autorità seguirono questa decisione in alcune provincie e si unirono per sradicare e disperdere i bábí. Ma il sovrano Muḥammad Sháh agì, in questa circostanza, con ponderatezza, facendo questa riflessione: “Questo Giovane è di Puro Lignaggio e della famiglia di colui intitolato ‘se non fosse per tè’. Poiché non compie azioni aggressive incompatibili con la pace e il benessere pubblico, il governo non deve occuparsene.” E tutte le volte che veniva a sapere che i teologi si appellavano a lui dai distretti circostanti, non rispondeva o suggeriva di agire con saggezza.

Ciò nonostante, le polemiche e le discussioni fra gli eminenti dotti e gli illustri studiosi, seguaci degli oppositori del Báb, furono così aspre che in alcune provincie si risolsero in reciproci anatemi; fu anche un modo, per i governatori delle provincie, di guadagnarsi dei meriti e, di conseguenza, nacquero tumulti e sommosse. Poiché la gotta attanagliava il piede del sovrano e occupava tutti i suoi pensieri, il buon discernimento del capo dei ministri, il famoso Hájí Mírzá Aqásí, divenne il cardine della condotta degli affari e la sua incapacità e mancanza di risorse divennero evidenti come il sole. Ogni ora si faceva un’opinione diversa e dava nuovi ordini: una volta sosteneva la decisione dei dotti ritenendo necessario sradicare e sopprimere i bábí; un’altra rimproverava aspramente i teologi ritenendo ingiusta la loro intromissione non dovuta; un’altra ancora diventava mistico e diceva: “Tutte queste voci provengono dal Re”⁹, o ripeteva mormorando:

⁸ Un riferimento a Bahá’u’lláh, “Colui Che Dio manifesterà”, di Cui il Báb Si considerava precursore.

⁹ Il *Mathnaví*.

“Mosè è in conflitto con Mosè”¹⁰ o recitava: “Questa non è che la Tua prova”¹¹. A farla breve, questo volubile ministro, sottovalutando situazioni importanti e senza controllare e disciplinare gli affari della comunità, agì in modo che sommosse e disordini si sollevassero da ogni parte e quartiere: i teologi più influenti e ragguardevoli ordinarono al popolino di molestare i seguaci del Báb, provocando così un massacro generale. Quando poi la pretesa di essere il Mihdí raggiunse le orecchie di eminenti saggi e di eruditi dottori, essi cominciarono a piangere e a lamentarsi dai loro pulpiti proclamando: “Uno dei fondamenti della religione e delle autentiche tradizioni trasmesse dai santi Imám, anzi, il caposaldo della chiesa di Sua Altezza Ja‘far , è l’Occultamento dell’immacolato dodicesimo Imám (su entrambi sia la pace). Cosa è accaduto a Jábulqá? Dove è finita Jábulsá? Che cosa era l’Occultamento Minore? Cosa ne è stato dell’Occultamento Maggiore? Quali sono i detti di Ḥusayn ibn Rúḥ, e quale la tradizione di Ibn Mihríyár? Cosa faremo dello stendardo dei Custodi e dei Soccorritori? Come ci comporteremo con la conquista di Oriente e Occidente? Dov’è l’Asino dell’Anticristo? Quando apparirà il Sufyán? Dove sono le prove contenute nella tradizione della Sacra Famiglia? Dov’è ciò su cui la Chiesa Vittoriosa è d’accordo? La questione non è che fra due alternative: se dobbiamo ripudiare le tradizioni dei Santi Imám, crescere ignari della chiesa di Ja ‘far, e considerare i chiari precetti degli Imám come sogni disturbati o, d’accordo con le dottrine della fede, primarie e secondarie e le esplicite ed essenziali dichiarazioni della Legge splendente, dobbiamo considerare il ripudio, anzi, la distruzione di questo personaggio quale nostro principale dovere. Se dovessimo chiudere gli occhi davanti a queste autentiche tradizioni e dottrine correnti universalmente riconosciute, non rimarrebbe alcuna vestigia delle fondamenta della Chiesa dell’immacolato Imám: non saremmo neanche sunniti né apparterremmo alla confessione più importante che continua ad attendere il Santo promesso e che crede nell’unigenito Mihdí ¹² D’altronde dobbiamo ritenere ammissibile l’apertura del Cancellò della Santità e considerare che Colui che si leverà dalla famiglia di Maometto possiede due segni: la prima condizione è il Santo Lignaggio, la seconda è che sarà [divinamente] fortificato da risplendenti versetti. Cosa facciamo con queste credenze vecchie di un migliaio di anni del salvifico gruppo degli sciiti o cosa diremo in relazione ai loro approfonditi eruditi ed eminenti teologi? Sbagliavano tutti? Viaggiavano nella valle della trasgressione? Che asserzione evidentemente falsa è questa! Per Dio, è una cosa da spezzare la schiena! Genti, spengete questo fuoco e dimenticate queste parole! Attenzione! Guai per la nostra Fede e la nostra Legge!”

Così si lamentavano in moschee e cappelle, dai pulpiti e nelle congregazioni.

Ma i capi bábí composero dei trattati per avversarli ed elaborarono risposte secondo il loro pensiero. Se le dovessimo discutere dettagliatamente, diventeremmo prolissi e il nostro scopo è di chiarire i fatti e non gli argomenti per credere o no; ma la sostanza di alcune risposte è questa: ritenevano, cioè, che la Prova fosse definitiva e le testimonianze come tradizioni autorevoli poiché consideravano la prima la radice e le seconde i rami e asserivano: “Se il ramo non concorda con la radice non è un argomento valido e non è degno di credito; la conseguenza riportata non ha il diritto di opporsi al principio stabilito e non può disputare con esso.” In tali casi, insomma, consideravano l’interpretazione come la verità della rivelazione e l’essenza della vera esegesi; quindi, per esempio, interpretavano la sovranità del Qá‘im come una sovranità mistica e le Sue conquiste come la conquista delle città e dei cuori, portando a sostegno di questo argomento la mitezza e la sconfitta del Principe dei Martiri (possa essere sacrificata per Lui la vita di tutti gli esseri). Egli era perciò la vera manifestazione del versetto: “E le nostre schiere avranno il sopravvento,”¹³ ma, nonostante ciò, bevve dalla coppa del martirio con perfetta sottomissione e, proprio nel momento della definitiva sconfitta, trionfò sui nemici e divenne la legione più possente dell’Esercito Supremo. Allo stesso modo consideravano i numerosi scritti che il Báb, pur carente di educazione, aveva composto, nati dall’ispirazione dello Spirito Santo; estraevano dai libri detti contrari tramandati da uomini di rilievo; adducevano tradizioni che apparentemente concordavano con i loro obiettivi; e si tenevano saldi alle dichiarazioni di alcuni notabili del tempo. Consideravano come una valida prova anche la conversione di austeri e solitari dotti e di eminenti devoti della Religione Perspicua (l’Islam), stimavano la fermezza e la costanza del Báb un possente segno e parlavano di miracoli e cose simili; cose di cui, essendo fuori dal nostro tema e per brevità, abbiamo tralasciato di menzionare per continuare con il nostro argomento originale.

¹⁰ Il *Mathnaví*.

¹¹ Corano 7:154.

¹² Gli Sciiti.

¹³ Corano 37:173

Durante questi fatti, fra i bábí apparvero dei personaggi che ebbero notevole ascendenza e rilievo agli occhi di questo gruppo. Fra questi vi fu Mírzá Muḥammad-'Alí del Mázindarán, discepolo del famoso Siyyid (possa Dio esaltarne il rango) Ḥájí Siyyid Kázim di Raṣht, membro del gruppo e compagno del Báb durante il Suo pellegrinaggio. Dopo un po' di tempo, i suoi atteggiamenti e le dichiarazioni che rilasciava fecero sì che tutti, muovendosi con assoluta riservatezza, considerarono l'obbedienza verso di lui un'inespugnabile roccaforte, tanto che perfino Mullá Ḥusayn di Bushrúyih, che per tutti era il capo e l'arbitro cui si appellavano i nobili e gli umili di questo gruppo, si comportava alla sua presenza con grande umiltà e con la remissività di un modesto servitore.

Questo personaggio si dedicò a esaltare la parola del Báb con incrollabile perseveranza e il Báb gli rese giustizia parlando in sua lode e gloria, considerando la sua apparizione un aiuto dall'Invisibile. Per eloquenza e stile era "assolutamente incantevole" e, per costanza e saldezza, superiore a tutti. Alla fine, nel 1265 a. E. su sentenza del capo dei giudici, il Sa'ídu'l-Ulamá, il capo dei teologi di Bárfurúsh, offrì la sua testa e rese la vita tra grandi proteste e scalpore.

Fra di loro vi era anche colei che ricevette il titolo di Qurratu'l-'Ayn, figlia di Ḥájí Ṣaliḥ, il saggio e dotto erudito di Qazvín. Secondo quanto si racconta, era versata in diverse arti, sorprende la comprensione e la mente dei maestri più importanti con le sue eloquenti dissertazioni sull'esegesi e la tradizione del Libro Perspicuo, e rappresentava una valida testimonianza delle dottrine del glorioso Shaykh di Aḥsá. Ai Mausolei Supremi diffondeva luce dalla lampada di Kázim su argomenti teologici e dette liberamente in sacrificio la sua vita sul sentiero del Báb. Discusse e disputò con dotti e saggi fino allo stremo per provare le sue teorie. Si guadagnò una fama tale che la maggior parte dei dotti e mistici cercavano di ascoltare i suoi discorsi e ambivano a conoscere le sue capacità di speculazione e deduzione. Possedeva un intelletto ricco di idee impetuose e pensieri inquieti e veementi. In molti luoghi trionfava sul contenzioso esponendo le problematiche più sottili. Quando fu imprigionata nella casa di [Maḥmúd], il Kalantar di Teheran, ed erano in corso i festeggiamenti per un matrimonio, le mogli dei magnati della città, presenti perché ospiti, rimasero affascinate dalla bellezza delle sue parole e, dimentiche delle celebrazioni, le si radunarono intorno per udirle, senza farsi distrarre e rimanendo indifferenti all'ascolto delle musiche e ai piacevoli e nuovi pettegolezzi che tipicamente circolano in queste occasioni, per comprendere le cose meravigliose che diceva. In breve era, per eloquenza, la calamità dell'epoca e per intelligenza il problema del mondo. Nel cuore non aveva traccia di timidezza e le ammonizioni dei benevolenti non le erano di profitto o di utilità alcuna. Sebbene appartenesse al gruppo delle giovani dame riunitesi per il matrimonio, primeggiò fra uomini di valore e continuò a percorrere il sentiero della fermezza, finché non offrì la vita per colpa della sentenza dei potenti dotti di Teheran. Se ci dovessimo comunque occupare di questi dettagli, il racconto si dilungherebbe.

Bene, la Persia si trovava in questo stato critico e gli eruditi dottori erano perplessi e ansiosi, quando il principe Muḥammad Sháh morì e il trono della sovranità fu adornato dalla persona del nuovo monarca. Mírzá Taqí Khán Amír-Nizám, che era Primo ministro e Capo reggente, prese in pugno con potere dispotico le redini degli affari della nazione, regnò e spronò il destriero della sua ambizione nell'arena dell'ostinazione e del possesso esclusivo. Quel ministro era un uomo privo di esperienza e mancava di lungimiranza; era assetato di sangue e spudorato, sempre pronto a versarne. Considerava saggia amministrazione la severità nel punire e riteneva fondamentale per il progresso della monarchia trattare duramente, addolorare, intimidire e spaventare la gente. E poiché Sua Maestà il Re era ancora nella sua prima giovinezza, il ministro si lasciò prendere da strane fantasie e suonò il tamburo dell'assolutismo nella condotta degli affari: in base ad una propria deliberazione decisiva, senza chiedere il permesso all'Altezza Reale o consigliarsi con statisti avveduti, dette ordine di perseguire i bábí, immaginandosi che la forza e l'arroganza avrebbero potuto sradicare e sopprimere i fatti di questa natura e che la durezza avrebbe dato buon frutto, mentre (in realtà), interferire con fatti di coscienza significa semplicemente dare loro diffusione e forza maggiori; più si cerca di spegnere la fiamma, più la si attizza, specialmente nei problemi di fede e di religione che si diffondono e acquistano influenza appena si versa del sangue, toccando profondamente il cuore umano. Queste affermazioni sono state provate e la prova più importante è proprio questo affare. Si racconta ancora che furono saccheggiate i beni di un certo bábí di Káshán e la sua famiglia fu separata e dispersa. Lo denudarono e lo fustigarono, gli tagliarono la barba, lo misero cavalcioni a un asino all'arrovescio e lo portarono crudelmente in processione per tutte le strade e i bazar suonando tamburi, trombe, chitarre e tamburelli. Un *gabr*, [zoroastriano n.d.t.] completamente ignaro del mondo e dei suoi cittadini, sedeva solitario, per caso, in un angolo del caravanserraglio. Quando il clamore della folla giunse all'apice, si affacciò sulla via e, venuto a conoscenza in dettaglio dell'offesa e del peccatore, della causa della sua disgrazia e pubblica punizione, si sentì

di indagare e nello stesso giorno si aggregò al gruppo del bábí dicendo: «Questi maltrattamenti e pubbliche umiliazioni sono prova di verità e gli argomenti migliori. Se non succedevano sarebbero passati mille anni prima che uno come me ne venisse a sapere qualcosa».

In tutti i modi il ministro, con il massimo arbitrio, senza ricevere istruzione alcuna o chiedere il permesso, inviò l'ordine di punire e castigare i bábí in ogni dove. I governatori e i magistrati trovarono un pretesto per ammassare ricchezze e i funzionari un mezzo per acquisire profitti; celebri dottori, dall'alto dei pulpiti, incitavano gli uomini ad assalirli ovunque; le forze della religione e delle legge civile si erano prese sottobraccio per cercare di distruggere questa gente.

Ora questi bábí non sapevano molto su ciò che fosse giusto e utile fra i principi fondamentali e le dottrine nascoste negli insegnamenti del Báb e non conoscevano i propri doveri. Le loro idee e concezioni erano appena sbazzate e i comportamenti e la condotta seguivano le antiche usanze. La possibilità di avvicinare il Báb era sempre preclusa e la fiamma delle difficoltà ardeva visibilmente ovunque. Il governo e pure la gente comune, a causa del decreto dei più celebri dottori, avevano iniziato con una violenza inarrestabile a rapinare e depredare ovunque e si impegnavano a punire e a torturare, a uccidere e saccheggiare per estinguere questo fuoco e inaridire queste [povere] anime. Nelle città dove erano pochi divennero, con le mani legate, cibo per le spade, mentre in quelle dove erano più numerosi si difesero secondo le vecchie credenze, poiché era per loro impossibile conoscere il proprio dovere e le porte della conoscenza erano sbarrate.

Nel Mázindarán, fra gli altri posti, gli abitanti della città di Bárfurúsh al comando del Sa'idu'l-'Ulamá, il capo dei giuristi, attaccarono tutti insieme Mullá Húsayn di Bushrúyih e i suoi seguaci, e trucidarono sei o sette persone. Stavano ancora finendo gli altri, quando Mullá Húsayn ordinò di eseguire lo adhán [richiamo alla preghiera, n.d.t.] e impugnò saldamente la spada e di conseguenza tutti si dettero alla fuga e i nobili e i signori gli si presentarono davanti in atto di penitenza e deferenza e concordarono che gli fosse permesso di andarsene. Mandarono poi con lui, di scorta, Khusraw di Qádí-Kalá con un drappello di armati a cavallo e a piedi in modo che, secondo gli accordi, potessero allontanarsi dal territorio del Mázindarán sicuri e protetti. Quando i bábí uscirono dalla città, senza conoscere guadi e sentieri, Khusraw sparpagliò i suoi cavalieri e le guardie per tendere al gruppo un'imboscata nella foresta e, dividendoli, separò i bábí disperdendoli sulla strada e al di fuori di essa e cominciò a dar loro la caccia uno per uno. Quando il rimbombo degli spari fu udito dappertutto, la congiura divenne evidente e molti dei dispersi, come altri, furono uccisi dai colpi sparati a bruciapelo. Mullá Húsayn fece risuonare l'adhán per riunire i suoi seguaci sparpagliati, mentre Mírzá Luṭf-'Alí, il segretario, sfoderò il pugnale e colpì mortalmente al ventre, Khusraw. Alcuni del plotone di Khusraw furono uccisi mentre altri vagavano inebetiti per il campo di battaglia. Mullá Húsayn acquistò i suoi in un fortino vicino alla tomba di Shaykh Ṭabarsí e, consapevole delle necessità del gruppo, rallentò e interruppe la marcia. Questa schiera fu poi rinforzata da Mírzá Muḥammad-'Alí del Mázindarán con altre numerose persone finché la guarnigione del fortino contò trecento tredici anime. Non erano comunque tutte in grado di combattere e solo centodieci di loro erano preparati a combattere. La maggior parte erano dottori o studenti i cui compagni di vita erano stati per lo più libri e trattati ma, anche se non erano usi alla lotta, ai fischi delle pallottole o alla spada, per quattro volte accampamenti ed eserciti furono lanciati contro di loro e furono attaccati e circondati con cannoni, moschetti e bombe e in tutte e quattro le occasioni inflissero una sconfitta, sbaragliando e disperdendo completamente gli assalitori. In occasione del quarto attacco, 'Abbás-Qulí Khán di Láríján era il comandante delle forze e il principe Mihdí-Qulí Mírzá comandante dell'accampamento. Il summenzionato Khán andava spesso di notte, travestito, a nascondersi fra gli alberi della foresta oltre il campo, mentre durante il giorno rimaneva nell'accampamento. L'ultima battaglia si svolse nelle tenebre e l'esercito fu sbaragliato. I bábí incendiarono le tende e i ripari e l'oscurità risplendette come il giorno. Gli zoccoli del cavallo di Mullá Húsayn, unico cavaliere perché gli altri erano a piedi, furono intrappolati da un cappio. 'Abbás-Qulí Khán lo riconobbe dalla cima di un albero poco distante e, di sua mano, gli scaricò addosso diversi colpi di pistola. Al terzo lo stese a terra. I suoi seguaci lo portarono al forte dove lo seppellirono. Nonostante la perdita del capo avversario, le truppe non riuscivano a vincere pur essendo di forza superiore. Alla fine il principe propose un patto e giurò sui Santi Imám, confermando il voto sul glorioso Corano in questo modo: «Non sarete molestati; ritornate ai vostri luoghi.» Le provviste erano ormai terminate da tempo e perfino le carcasse e la pelle dei cavalli erano esaurite e i bábí, sopravvivendo gli ultimi giorni con la sola acqua, accettarono. Quando arrivarono all'accampamento fu preparato loro, all'aperto, del cibo. Avevano iniziato a mangiare, dopo aver deposto le armi e quindi indifesi, quando i soldati li circondarono e si gettarono su loro uccidendoli tutti. Si è considerato miracoloso il valore dimostrato da questa

gente ma, quando un gruppo di uomini è assediato in un posto dove non ci sono vie d'uscita e non ci sono più speranze di sopravvivenza, certamente si difenderà con la disperazione dell'ardimento e del coraggio.

Anche a Zanján e a Nayríz su ordine di eruditi dottori e famosi giuristi una forza militare assetata di sangue assaltò e attaccò. Il capo a Zanján era Mullá Muḥammad-'Alí, il mujtahid, mentre a Nayríz capo e arbitro fu Siyyid Yaḥyá di Dáráb. Dapprima cercarono di trovare una possibilità di riconciliazione ma, di fronte a tanta crudele ferocia, si disperarono e impedita la fuga dalle forze sovrastanti di un esercito vittorioso, decisero di resistere. Nonostante fossero animosi in battaglia e stupissero i capi dell'esercito perché incrollabili e resistenti, la sovrastante forza militare precluse ogni via di fuga e spezzò loro ali e forza. Dopo numerose battaglie anche loro, alla fine, cedettero a patti e accordi, giuramenti e promesse, voti pronunciati sul Corano e agli allettanti stratagemmi dei funzionari e furono tutti passati a fil di spada.

Se ci dovessimo occupare nei dettagli delle battaglie di Nayríz e Zanján o esporli dall'inizio alla fine, questa epitome diverrebbe un massiccio volume e, non dando questo giovamento alcuno alla storia, ne abbiamo accennato brevemente.

Il Primo ministro, durante gli avvenimenti di Zanján, aveva intanto concepito un rimedio incisivo e definitivo. Senza ordine del re, senza consultare i ministri del consiglio di corte, agendo arbitrariamente e con determinazione immutabile e completamente di sua autorità, comandò di mettere a morte il Báb. In breve accadde quanto segue. Il principe Ḥamzih Mírzá, governatore dell'Azerbaijan, non voleva che l'esecuzione di questa sentenza ricadesse su di lui e disse al fratello dell'Amír, Mírzá Ḥasan Khán, «Questo è un affare spregevole e facile; tutti sono in grado di farlo ed esserne competenti. Mi aspettavo che Sua eccellenza il Reggente mi ordinasse di muovere guerra agli afgani o agli uzbeki o mi incaricasse di attaccare e invadere i territori russi o turchi.» Quindi Mírzá Ḥasan Khán mise dettagliatamente per iscritto le sue scuse all'Amír.

Il Báb intanto aveva sistemato tutti i Suoi affari prima di lasciare Chihriq per Tabríz e riposto i Suoi scritti, il sigillo e l'astuccio in una scatola appositamente preparata, inserito la chiave della scatola in una busta inviata tramite Mullá Bábqir, uno dei Suoi primi seguaci, a Mullá 'Abdu'l-Karím di Qazvín. Mullá Bábqir consegnò il pegno a Mullá 'Abdu'l-Karím a Qum alla presenza di un folto gruppo di astanti. Su sollecitazione dei presenti aprì il coperchio della scatola e disse «Mi viene comandato di trasmettere questo pegno a Bahá'u'lláh: non chiedetemi di più perché non posso dirvelo.» Pressato dalla compagnia, mostrò una lunga lettera scritta con inchiostro blu e composta nel modo più aggraziato, con grande delicatezza e sicurezza, in una bellissima e minuta calligrafia *shikastih*. La scritta raffigurava un uomo e era talmente unita da sembrare quasi che sul foglio ci fosse un solo tratto di penna. Quando lessero l'epistola [si accorsero che] Egli aveva elaborato trecentosessanta derivati della parola *Bahá*. Mullá 'Abdu'l-Karím portò poi il pegno a destinazione.

Ritorniamo ora, al nostro racconto originale. Il Primo ministro emanò un secondo ordine al fratello Mírzá Ḥasan Khán, che, in sostanza, era il seguente: «Ottieni una sentenza formale ed esplicita dagli eruditi dottori di Tabríz che sono il saldo sostegno della Chiesa di Ja'far (su di lui sia la pace) e l'inespugnabile cittadella della Fede sciita; convoca il reggimento cristiano di Urúmíyyih; sospendi il Báb davanti a tutti e ordina al reggimento di sparare una raffica.»

Mírzá Ḥasan Khán mandò a chiamare il capo dei farrásh e gli consegnò le sue istruzioni. Rimossero il turbante e la fuscianca del Báb, segni della Suo rango di Siyyid, Lo condussero con quattro dei Suoi seguaci alla piazza della caserma di Tabríz, Lo rinchiusero in una cella e incaricarono quaranta soldati cristiani di custodirLo.

Il giorno dopo, con la sentenza del dotto ecclesiastico Mullá Muḥammad di Mámáqán, della seconda autorità ecclesiastica Mullá Mírzá Bábqir, della terza autorità ecclesiastica Mullá Murtaḍá-Qulí e di altri, il capo dei farrásh consegnò il Báb e un giovane di una nobile famiglia di Tabríz che si chiamava Áqá Muḥammad-'Alí a Sám Khán, il colonnello del reggimento cristiano di Urúmíyyih. A metà della scala della cella dove avevano imprigionato i due, fu piantato un chiodo di ferro e vi appesero due corde. A una ci legarono il Báb e all'altra Áqá Muḥammad-'Alí, strettamente avvinti in modo che la testa del giovane fosse appoggiata sul petto del Báb. I tetti delle case d'intorno brulicavano di gente. Un reggimento di soldati si dispose per tre file. La prima fece partire il colpo, poi la seconda e, per ultima, la terza fila sparò la sua raffica. Il fuoco degli spari produsse una gran nuvola di fumo. Quando si diradò trovarono il giovane in piedi e il Báb seduto a lato del Suo amanuense, Áqá Siyyid Ḥusayn proprio nella cella alla cui scala li avevano appesi. Nessuno dei due risultò minimamente ferito.

Sám Khán il cristiano, chiese di essere esonerato; il turno di servizio passò a un altro reggimento e il capo dei farrásh fu d'accordo. Áqá Ján Big di Khamsih, colonnello della guardia del corpo, avanzò e appesero una seconda volta il Báb e il giovane allo stesso chiodo. Il Báb mormorò alcune parole che furono comprese solo da quei pochi che parlavano persiano, mentre il resto udì soltanto il suono della Sua voce.

Il colonnello del reggimento apparve di persona: era prima del mezzogiorno del ventottesimo giorno del mese di Sha‘bán dell'anno milleduecento sessantasei dall'Egira¹⁴. Improvvisamente ordinò di far fuoco. Questa volta i proiettili produssero un effetto tale che i petti delle vittime furono maciullati e le loro membra completamente frantumate con l'eccezione dei volti, appena deturpati.

Portarono poi i due corpi via dalla piazza fino al bordo di un fosso fuori città e, durante la notte, rimasero sull'argine. Il giorno seguente arrivò il console russo con un pittore che fece un disegno dei due corpi nella posizione acquisita al momento della caduta sul bordo del fosso.

Alla mezzanotte della seconda notte i bábí li portarono via.

Il terzo giorno, la gente non li ritrovò e alcuni pensarono che gli animali selvatici li avessero divorati e i dottori proclamarono dal sommo dei loro pulpiti: «Il sacro corpo dell'immacolato Imám e quello del vero sciita sono protetti dalla corruzione di predatori, vermi e piaghe, ma il corpo di questo personaggio è stato smembrato dagli animali selvatici.» Si provò comunque, dopo ampie ricerche e indagini che, quando il Báb aveva disperso i Suoi scritti e i gli effetti personali, era chiaro per tutti, a causa di vari indizi, che questi eventi sarebbero avvenuti da lì in breve tempo per cui, il secondo giorno, Sulaymán Khán, figlio di Yahyá Khán, uno dei nobili dell'Azerbaigian devoti al Báb, arrivò a Tabríz e si recò direttamente alla casa del sindaco. Sulaymán Khán aveva in lui un vecchio amico, compagno e confidente e, poiché questi era di temperamento mistico e non nutriva avversione per nessuna confessione, palesò il suo segreto dicendogli: «Stanotte, io e molti altri tenteremo con destrezza e ogni mezzo a nostra disposizione di recuperare il corpo. Anche se non ci si riuscisse e qualunque cosa accada, attaccheremo per raggiungere il nostro scopo o per sacrificare così liberamente le nostre vite.» «Queste afflizioni,» rispose il sindaco, «non sono assolutamente necessarie.» Mandò quindi uno dei suoi servitori privati di nome Hájí Alláh-Yár il quale, non si sa bene con quale mezzo e procedura, prelevò il corpo senza problemi o difficoltà e lo consegnò a Hájí Sulaymán Khán. Quando si fece mattina, le sentinelle, per scusarsi, dissero che gli animali selvatici lo avevano divorato. Quella notte nascosero il corpo del Báb nella fabbrica di un bábí di Mílán: il giorno dopo prepararono una cassa, ve lo deposero e la lasciarono in custodia. In seguito, in base alle istruzioni ricevute da Teheran, la portarono via dall'Azerbaigian e questo affare rimase del tutto segreto.

In questi anni, poi, nel milleduecento sessantasei, sessantasette dall'Egira, il fuoco divampò sulle case dei bábí e ognuno di loro, in qualunque villaggio si trovasse fu, al minimo sospetto, passato a fil di spada. Furono uccise più di quattromila anime e una gran moltitudine di donne e bambini, senza protezione o aiuto, stordita e confusa, fu oppressa e distrutta. E tutti questi eventi accaddero solo per l'arbitraria decisione e ordine di Mírzá Taqí Khán che pensò di disperdere questo gruppo e farlo scomparire, annullando tutte le prove e le evidenze della sua esistenza unicamente con l'applicazione di severe punizioni. Non trascorse molto tempo che fu evidente il contrario di quanto avesse immaginato e divenne certo l'aumento del numero dei bábí. La fiamma si levò più alta e il contagio divenne più veloce: la questione si fece allora grave e la sua fama raggiunse altri apici. Confinata dapprima in Persia, si diffuse poi nel resto del mondo. Le calunnie e le afflizioni continuarono costantemente e senza interruzione e immani dolori e punizioni causarono adesioni e interessamento. I soli fatti furono impressionanti; l'emozione condusse alla ricerca e la ricerca alla crescita. Nonostante la distorta politica del Ministro, questo edificio ne uscì più forte e rinvigorito e le fondamenta stabili e solide. All'inizio, la storia fu considerata priva di originalità per assumere poi, agli occhi degli uomini, una notevole importanza. Molte persone da tutte le parti del mondo, si recarono in Persia e iniziarono di tutto cuore la loro ricerca perché al mondo è stato provato per esperienza che, nei casi di coscienza, lo strappo provoca la guarigione, il biasimo stimola maggior diligenza, il divieto induce all'ardore e la minaccia crea il desiderio. La radice è nascosta nel profondo, mentre il ramo appare ed è evidente. Quando se ne taglia uno, ne crescono altri al suo posto. Si noti inoltre che quando questi fatti accadono in altre nazioni, si estinguono spontaneamente per mancanza di attenzione e scarso interesse. Fino ad oggi sono apparsi nei paesi europei molti movimenti che si ispirano alla religione ma, per la mancanza di ingerenza e l'assenza di bigottismi, hanno perso di importanza e si sono eclissati e spariti in poco tempo.

¹⁴ 9 luglio 1850.

Un bábí, dopo questi eventi, commise un grosso errore, una grave arroganza e un crimine che offuscò le pagine della storia di questo gruppo, traendone una fama negativa in tutto il mondo. L'essenza di questo affare è la seguente: durante il periodo in cui il Báb risiedeva nell'Azerbaigian, un giovane di nome Sádiq iniziò a nutrire per Lui la più profonda devozione e si dimostrò, giorno e notte, sempre servizievole nei Suoi confronti annullando pensiero e ragione. Allora, quando a Tabríz accadde la disgrazia del Báb, questo servo, spinto all'azione dalle sue insensate fantasie, maturò il desiderio di vendicarsi. Poiché non sapeva niente dei dettagli dell'evento, dell'assoluta autocrazia dell'Amír-Nizám, del suo potere sfrenato e della sua esclusiva autorità e neppure che la sentenza era stata emessa all'insaputa della Corte reale e che il Primo ministro aveva presuntuosamente diramato l'ordine di sua sola iniziativa ma, ritenendo al contrario, secondo la prassi e l'uso corrente, che i funzionari di corte ne condividessero una certa responsabilità e ne fossero consapevoli, egli, spinto dalla pazzia, dal parossismo e da una cattiva stella, anzi, da pura follia, partì da Tabríz con un unico complice e andò direttamente a Teheran e da lì a Shimírán, dove risiedeva in quel momento il Seguito Reale. Dio sia il nostro rifugio! Compì un atto talmente arrogante che non può essere narrato da lingua umana e la penna non può descriverlo. Sia lodato e ringraziato Iddio che questo folle abbia caricato la pistola a pallini pensando che fossero preferibili e più efficaci di qualsiasi altro proiettile.

All'improvviso nacquero tumulti e questo gruppo divenne così screditato che ancora oggi coloro che cercano di arginare e di sfuggire alle conseguenze, alla disgrazia e al disonore di questa azione, non riescono a farlo. Raccontano dall'inizio la manifestazione del Báb fino ai giorni d'oggi ma, quando il filo del discorso raggiunge questo evento, si ritrovano umiliati e chinano il capo per la vergogna, ripudiando l'arrogante artefice e indicandolo quale il distruttore dell'edificio e causa di vergogna per l'umanità.

Accadde che, dopo questo grave fatto, tutti i componenti del movimento divennero sospetti. Dapprima non vi furono indagini o ricerche ma poi, per spirito di giustizia, fu deciso di investigare, indagare ed esaminare. Tutti coloro noti per l'appartenenza ai bábí furono indagati. Bahá'u'lláh stava trascorrendo l'estate nel villaggio di Afchih a una sosta di distanza da Teheran. Quando si sparse la notizia e iniziarono le punizioni, tutti coloro che poterono si cercarono un nascondiglio o abbandonarono la nazione. Il fratello di Bahá'u'lláh, Mírzá Yahyá, si finse derviscio, girovagando fra monti e pianure alla volta di Rasht come un fuggitivo disorientato. Bahá'u'lláh invece cavalcò con massima nobiltà e calma da Afchih fino a Niyávarán, dimora del seguito reale e base dell'accampamento imperiale. Al Suo arrivo fu subito arrestato e vigilato strettamente da un intero reggimento. Dopo diversi giorni di interrogatori Lo spedirono in ceppi e catene da Shimírán al carcere di Teheran. Tanta rudezza e maltrattamenti furono ascritti alla smodata importunità di Hájí 'Alí Khán, lo Hájibu'd-Dawlih, né sembrava esserci alcuna speranza di rilascio finché Sua Maestà il Re, mosso unicamente dal suo animo gentile, non ordinò prudenza e richiese un'indagine approfondita e accurata del fatto ai ministri della corte imperiale.

Bahá'u'lláh, durante l'interrogatorio, dichiarò: «L'accaduto stesso denota l'oggettività dell'affare ed è prova di essere l'azione di un uomo sconsiderato, irragionevole e ignorante, perché nessuna persona ragionevole avrebbe caricato l'arma a pallini per compiere un'impresa così grave. Avrebbe almeno pianificato l'azione perché fosse ordinata ed efficace. La vera natura dell'evento, chiara ed evidente come il sole, dimostra che non può essere stata compiuta da qualcuno par Mio»

Fu così stabilito e provato che l'assassino si era impegnato in questo grave atto e azione mostruosa autonomamente con l'idea di vendicare il suo Maestro col sangue e senza coinvolgere altri. Quando la verità della questione divenne palese per tutti emerse anche l'indiscutibile estraneità di Bahá'u'lláh; il verdetto della corte Ne dichiarò l'innocenza sollevandoLo dall'accusa e fu chiaro ed evidente che ciò che Gli era successo era stato per colpa dei nemici e del malevolo comportamento dell'Hájibu'd-Dawlih. Il sempiterno governo desiderò pertanto restituire alcune proprietà e possedimenti a suo tempo confiscati in modo da poterLo risarcire. Ma siccome la maggior parte era andata perduta ed era rimasta solo una porzione infima, nessuno si fece avanti per rivendicarla. Anzi, Bahá'u'lláh chiese il permesso di recarsi alle Tombe Supreme¹⁵ [di Karbilá e Najaf] e, dopo alcuni mesi, col permesso reale e con il nulla osta del Primo Ministro partì per le Tombe accompagnato da uno dei messaggeri del Re.

Ritorniamo comunque al soggetto originale. Molti degli scritti del Báb si salvarono. Alcuni di questi erano dei commenti e interpretazioni di versetti del Corano; altri erano preghiere, sermoni e delucidazioni

¹⁵ *Atabát 'Áliyát*, letteralmente Tombe Supreme, termine con cui i Musulmani Sciiti facevano riferimento a Kázimayn, Najaf e Karbilá e in generale applicato all'area dell'Iraq orientale, il cui centro era Baghdád. Quando Bahá'u'lláh fu rilasciato dalla prigione e bandito dalla Persia, scelse Baghdád come luogo del Suo esilio.

[sul vero significato di certi passi] delle sacre scritture; altri esortazioni, ammonimenti, dissertazioni sui diversi aspetti della dottrina dell'Unità Divina, dimostrazioni della speciale missione profetica del Signore delle cose esistenti [Maometto] e, (come era stato compreso) incoraggiamenti a purificare il carattere, a separarsi dalle cose mondane e dipendere dall'ispirazione di Dio. Ma l'essenza e il proposito delle Sue composizioni erano la lode e la descrizione di quella Realtà prossima ad apparire, Sua unica meta e scopo, Suo benamato e desiderio¹⁶. Il Báb considerava la propria apparizione come l'annuncio della buona novella e considerava la propria vera natura come il solo mezzo idoneo alla manifestazione delle maggiori perfezioni di quell'Unico. E invero non cessava un solo istante di celebrarlo, di giorno e di notte, e usava rammentare a tutti i seguaci d'attendere la venuta, talché dichiarava nei Suoi scritti: «Io sono una lettera tratta da quel libro potente e una goccia di quell'oceano infinito, e quando Egli apparirà, la Mia vera natura, i Miei misteri, le Mie parabole e le Mie predizioni diverranno evidenti e l'embrione di questa religione si svilupperà attraverso i gradi dell'esistenza e della sua ascesa, per raggiungere lo stadio della 'bellissima fra le forme'¹⁷ che si adorerà del manto del 'Benedetto sia Iddio, il migliore dei Creatori'¹⁸. E questo accadrà nell'anno [dall'Egira milleduecento] sessantanove¹⁹ che corrisponde al numero dell'anno di 'dopo un po' e il detto 'vedrai le montagne che ritieni così solide svanire come svaniscono le nuvole'²⁰ sarà compiuto.» Così brevemente, descriveva Colui per amore del Quale, nelle Sue parole, dipendeva l'avvicinamento alla divina bontà e il raggiungimento dei più alti gradi di perfezione nei mondi umani e ardeva talmente di questo fuoco che il Suo ricordo era la luminosa candela delle Sue oscure notti nella fortezza di Mákú e il Cui ricordo era la migliore compagnia nelle angustie della prigione di Chiríq. E così raggiunse altissime vette spirituali; Si inebriava del Suo vino e gioiva del ricordo di Lui. Anche tutti i Suoi seguaci attendevano l'apparizione di tali segni e tutti i Suoi intimi ricercavano l'adempimento di queste predizione.

Ora, fin dall'inizio della manifestazione del Báb viveva a Teheran (città che il Báb definiva la Terra Santa) un Giovane della famiglia di uno dei ministri, di nobile lignaggio e dotato di ogni virtù, adorno di purezza e nobiltà. Sebbene possedesse un rango elevato e importanti relazioni e discendesse da antenati assai ricercati e famosi in Persia, non apparteneva a un gruppo di dotti o a una famiglia di studiosi. Tale Giovane, fin dall'adolescenza, era famoso fra quelli della Sua classe, fossero parenti o estranei, per la devozione e fin dall'infanzia indicato per la Sua sagacia e tenuto in gran riguardo dai saggi. Non ambiva però, secondo la tradizione di famiglia, a essere elevato a grandi altezze o a percorrere una carriera verso splendide, ma passeggero posizioni. Tutti Ne riconoscevano la profonda perspicacia ed era universalmente noto per l'estrema acutezza e intelligenza. Agli occhi del popolo godeva di una enorme stima e in tutte le riunioni o assemblee dimostrava un'eloquenza meravigliosa e capacità di parlare chiaramente. La sottigliezza dei Suoi argomenti e la prontezza del Suo apprendimento erano tali che, nonostante la mancanza di istruzione e educazione, ancor giovane presenziava riunioni durante le quali venivano discussi argomenti sulla divinità e temi di metafisica e, alla presenza di un gran numero di dotti e studiosi, sciogliendo il Suo eloquio, tutti i presenti restavano sbalorditi e consideravano ciò una sorta di prodigio ben oltre il naturale giudizio della razza umana. Fin dai primi anni fu considerato la speranza dei Suoi congiunti, senza uguali in famiglia e nella stirpe, anzi, il loro rifugio e riparo.

Nessuno avrebbe comunque pensato che, mentre indossava il *kuláh* in testa e i riccioli Gli ricadevano sulle spalle, sarebbe divenuto l'origine di questi avvenimenti e che le ondate della Sua influenza avrebbero raggiunto l'apice del firmamento.

Quando la storia del Báb cominciò a essere risaputa, apparvero in Lui segni di interesse. All'inizio ne informò i parenti e i congiunti, i bambini e le persone della Sua cerchia delle quali si curava, in seguito iniziò a prodigarsi notte e giorno a invitare amici ed estranei [ad abbracciare la nuova fede]. Si levò risolutamente e si impegnò con la massima costanza a rendere i principi sistematici e a consolidare i canoni etici di quel gruppo in tutti i modi, e si adoprò con ogni mezzo per proteggere e vigilare su quella gente.

¹⁶ Cioè Bahá'u'lláh .

¹⁷ Corano 95:4.

¹⁸ Corano 23:14.

¹⁹ 1852. Secondo la notazione Abjad, il valore numerico della parola « Hín, » è 68. Nell'anno 1268 A.H. Bahá'u'lláh, mentre era segregato nel Sýáh-Chál di Tíhrán, ricevette la prima intimazione della Sua Missione Divina. A ciò Egli alluse nelle Odi cche rivelò quell'anno. Vedi *Gli Araldi dell'Aurora*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1978, p. 16 nota 28.

²⁰ Corano 27:90

Quando ebbe consolidato le basi a Teheran, si recò nel Mázindáran, dove durante assemblee, riunioni, conferenze, negli ostelli, nelle moschee e nei collegi, dimostrò, una grande capacità di esposizione. Chiunque contemplasse la Sua ampia fronte o Ne udisse i vividi discorsi percepiva con gli occhi della vera visione che era una chiara dimostrazione, una latente forza magnetica e un'influenza penetrante. Molti, ricchi o poveri, eruditi studiosi furono attratti dalla Sua predicazione e purificarono il cuore e la vita da divenire talmente accesi da sacrificare l'esistenza sotto la spada, danzando [gioiosamente].

Accadde, fra i tanti episodi, che un giorno quattro eruditi e noti studiosi del gruppo dei teologi di Núr fossero alla Sua presenza ed Egli parlò con un'eloquenza tale che tutti e quattro furono involontariamente costretti a supplicarLo di essere accolti al Suo servizio. Con la forza della Sua eloquenza, simile a "evidente stregoneria" soddisfece questi eminenti studiosi che, in realtà, erano come bambini impegnati nei primi rudimenti dello studio, dei semplici principianti che dovevano imparare l'alfabeto fin dall'inizio. Ci furono diverse conferenze per esporre e delucidare il *Punto* e l'*Alif* dell'Assoluto, durante le quali i teologi presenti rimasero sbalorditi, sorpresi e meravigliati dal ribollire e dal fragore dell'oceano delle Sue parole. I racconti di questi avvenimenti si sparsero in lungo e in largo provocando profondo sconforto negli avversari. Le regioni di Núr, in queste circostanze, furono pervase da eccitazione e scompigli e il rumore di questo tumulto e di questa preoccupazione arrivarono agli orecchi degli abitanti di Bárfurúsh. Il teologo principale di Núr, Mullá Muḥammad, si trovava a Qishláq. Quando venne a sapere quello che succedeva inviò per spegnere questo incendio, domare e sottomettere questo Giovane con la forza della parola, due dei più eruditi e distinti studiosi, dotati di grande eloquenza, di un vero talento oratorio, di argomenti ben precisi e di una brillante capacità assertiva. Dovevano provocare la penitenza o farLo dubitare della riuscita dei Suoi progetti. Sia gloria a Dio per i Suoi mirabili decreti! Quando i due dotti furono ammessi alla presenza di questo Giovane e videro le onde dei Suoi discorsi, percependo la forza delle Sue argomentazioni, sbocciarono come una rosa e si appassionarono come le moltitudini e, abbandonando altare, cattedra, pulpito, posizione, ricchezza e lusso e gli incontri mattutini e pomeridiani, si dedicarono all'avanzamento delle mete di questo Personaggio fino a invitare il capo dei teologi ad allearsi con loro. Quando poi questo Giovane, che parlava come un torrente impetuoso, partì per Ámul e Sárí incontrò il qualificato studioso e illustre teologo a Qishláq di Núr. Tutta la gente, dai vari quartieri, si riunì in attesa dell'esito. Il ben educato e reverendo teologo, pur essendo universalmente riconosciuto per la sua eccellenza, e per scienza il più sapiente fra i contemporanei, decise però di formulare pronostici invece di impegnarsi nella discussione e nella disputa. Questo non risultò favorevole e quindi si scusò rimandando [la discussione] a un altro momento. La sua incompetenza e sconfitta divennero note e sospette provocando l'adesione, la conferma e l'edificazione di tanti altri.

In breve, il racconto prosegue così. Per un po' Egli girò per quelle provincie. Dopo la morte del principe Muḥammad Sháh ritornò a Teheran, pensando di scrivere al Báb per prendere accordi. Il tramite di questa corrispondenza fu il famoso Mullá 'Abdu'l-Karím di Qazvín, persona intima del Báb e Suo sostenitore. Bahá'u'lláh, con Mullá 'Abdu'l-Karím, poiché la Sua fama si era sparsa a Teheran e i cuori degli uomini Gli erano favorevoli, pensò che fosse bene, in vista dell'agitazione fra i dotti, dell'aggressività della maggior parte dei persiani e della forza irresistibile dell' Amír-Nizám, per cui il Báb e Bahá'u'lláh erano entrambi in pericolo e passibili di severe punizioni, adottare dei provvedimenti per indirizzare l'attenzione della gente su qualche personaggio secondario che, per proteggerLo da qualsiasi ingerenza, avrebbe fatto da scudo a Bahá'u'lláh. Dopo aver preso in esame svariate possibilità decisero che una persona qualsiasi non era adatta e si accordarono, per questa evenienza, sul nome di Mírzá Yaḥyá, un fratello di Bahá'u'lláh.

Divenne quindi conosciuto e famoso fra gli amici e gli estranei e con l'aiuto e le istruzioni di Bahá'u'lláh, inviò missive al Báb apparentemente scritte sotto sua dettatura. Questi, nel corso della corrispondenza segreta, approvò il piano si dichiarò sicuramente d'accordo. Mírzá Yaḥyá fu quindi tenuto nascosto e al riparo, mentre si parlava ovunque di lui. Il piano riuscì perfettamente perché Bahá'u'lláh, sebbene conosciuto e in mostra, restava al sicuro e questo velo fu la causa per cui nessuno al di fuori della Fede approfondì la cosa o gli venne in mente di ostacolare finché Bahá'u'lláh non partì da Teheran col permesso del Re, che Gli consentì di recarSi alle Tombe Supreme.

Quando raggiunse Baghdad e la luna crescente del mese di Muḥarram dell'anno milleduecento sessantanove a. E. (definito nei libri del Báb come "l'anno di 'dopo un po'" durante il quale Egli aveva promesso di manifestare la vera natura e i misteri della Sua religione) brillava sull'orizzonte del mondo, questo segreto celato, come riportato, si palesò fra i seguaci e nella società. Bahá'u'lláh, incrollabile, divenne il bersaglio degli strali di tutti gli uomini, mentre Mírzá Yaḥya, camuffato da arabo, trascorreva il tempo nei dintorni di Baghdad o nella città stessa dedicandosi, per sviare i sospetti, ad alcuni commerci.

Bahá'u'lláh agì in modo che i cuori degli appartenenti a questo gruppo si volgessero a Lui, mentre la maggioranza degli abitanti dell'Iraq, chi per rispetto e chi per sdegno, si zittirono e rimasero senza parole. Dopo essere rimasto in quel luogo per un anno, Si ritirò da tutte le cose e, abbandonando la famiglia e senza avvertire i seguaci, lasciò l'Iraq da solo, senza un amico, un sostegno, un socio o un compagno. Si trattenne nel Kurdistan turco per circa due anni, quasi sempre in un luogo di montagna chiamato Sar-Galú, distante da qualsiasi casolare. Solo qualche volta si recava a Sulaymáníyyíh. Non trascorse molto tempo che i più eminenti eruditi di quelle regioni cominciarono a nutrire qualche perplessità su di Lui e le Sue condizioni e conversarono con Bahá'u'lláh sulla soluzione di certe difficili tematiche riguardanti i più astrusi problemi teologici. Colpiti e testimoni di abbondanti segni ed esaurienti spiegazioni da parte Sua, Gli dimostrarono massimo rispetto e deferenza. Divenne, di conseguenza, molto noto e stimato in quella regione e su di Lui iniziarono a circolare ovunque numerosi aneddoti che raccontavano di uno straniero, un persiano, apparso nel distretto di Sulaymáníyyíh (fin dal passato luogo di provenienza di molti importanti teologi sunniti) che la popolazione lodava senza posa. Dallo scalpore degli eventi si capì che tale personaggio non poteva essere che Bahá'u'lláh. In molti si recarono in quella regione per pregarLo e implorarLo di ritornare finché le suppliche di tutti non Lo convinsero.

Questa comunità, per ora, non si era disgregata o disperata per i gravi eventi come l'uccisione del loro Capo e tutto il resto, ma anzi, si era ingrandita e moltiplicata; poiché il Báb, quando fu ucciso, stava cominciando a fondarla, essa ignorava ancora le condotte, le azioni, i comportamenti e i doveri corretti, poiché l'unico principio guida era l'amore per il Báb. Tale ignoranza, in alcune regioni, fu la causa di azioni sconosciute perché molti, oggetto di gravissime prepotenze, contrattaccarono per difendersi. Bahá'u'lláh, al Suo ritorno, compì sforzi estenuanti per educare, insegnare, addestrare, disciplinare e ricostruire la comunità e in breve cessarono tutti questi danni e preoccupazioni, avendo instaurato nel cuore degli uomini la massima pace e tranquillità; perfino per le autorità, come si è sentito dire, divenne chiaro e ovvio che le motivazioni e gli ideali fondamentali di questo gruppo erano di carattere spirituale e tali da essere associati a cuori immacolati; che i principi più veri ed essenziali erano di riformare la morale e abbellire la condotta della razza umana e che non avevano assolutamente niente a che vedere con le cose della materia.

Quando questi principi si affermarono nel cuore di questo gruppo, esso agì ovunque in modo tale che gli uomini di stato ne ricordano la gentilezza dello spirito, la saldezza del cuore, la validità delle intenzioni, le buone azioni e l'eccellenza della condotta. Questa gente, ben disposta all'obbedienza e alla sottomissione, ricevendo questi insegnamenti, conformò a essi la condotta e il comportamento. Se in precedenza fu criticata per le parole, le azioni, gli atteggiamenti, la moralità e la condotta, oggi in Persia, si condanna la sua dottrina e lo stato spirituale. Tutto questo va oltre la capacità umana, perché l'uomo dovrebbe poter cambiare il cuore e la coscienza con l'interferenza e il confronto o dibattendo i convincimenti altrui. Solo la luce dei raggi divini può comandare nel campo della coscienza e sul trono del cuore non governerà altro che la penetrante potenza del Re dei Re. La verità è che si può arrestare e sospendere [l'azione] di ciascuna facoltà escluso il pensiero e la riflessione, perché l'individuo non può, neanche volontariamente, astenersi dal pensare e dal riflettere né inibire le sue meditazioni o fantasie.

In ogni modo è una lampante verità che questo gruppo, per circa trentacinque anni, non si sia opposto in alcun modo al governo o sia stato di pregiudizio alla nazione, come [da loro] testimoniato, e che durante questo lungo periodo, anche se il numero degli aderenti è raddoppiato come pure le sue capacità, non si è levata alcuna voce eccetto quella, sporadica, di eruditi ed eminenti studiosi i quali, in realtà per la diffusione nel mondo della sua fama e il risveglio degli uomini, hanno messo a morte qualcuno. Quando si osserva con occhio veritiero, tali interferenze non significano distruzione ma edificazione e pertanto non saranno rimosse o dimenticate, bensì saranno di stimolo e di avvertimento.

Racconterò un breve aneddoto su cosa è realmente accaduto. Un tale molestò violentemente e offese gravemente un certo bábí. La vittima si risolse a reagire e determinò di vendicarsi sguainando la sua arma contro l'aggressore. Divenuto comunque oggetto di censura e reprimenda da parte di questo movimento, decise di fuggire. Al suo arrivo a Hamadán si seppe della sua indole e, trattandosi di un chierico, i dotti lo perseguirono con determinazione, lo portarono davanti al governatore e ordinarono che gli fosse inflitta una punizione. Cadde, per caso, da una piega del suo bavero, un documento scritto da Bahá'u'lláh il cui tema era la riprovazione delle ritorsioni, la condanna e il biasimo della vendetta e la proibizione di essere avidi. Fra le altre, trovarono in esso, queste espressioni: «In verità Dio è libero dai sediziosi», oppure: «È meglio essere uccisi che uccidere. E quando sei sottoposto a tormenti rivolgitli ai controllori degli affari e al rifugio delle genti, e se non sarai soddisfatto affida i tuoi affari al Geloso Signore. Questo è il segno del sincero e

la caratteristica del sicuro.» Quando il governatore venne a conoscenza di questi scritti, si rivolse a lui dicendo: «Per decreto di quel Capo a cui tu stesso obbedisci, è necessario correggere e obbligatorio punire e castigare.» «Se,» gli rispose, «osserverai tutti i Suoi precetti sarò felice di sottomettermi a una punizione e alla morte.» Il governatore sorrise e lo lasciò libero.

Bahá'u'lláh si dedicò moltissimo all'educazione della [Sua gente] e a spronar[ne] la moralità. Promosse l'acquisizione delle scienze e delle arti di tutti i paesi, di un buon comportamento con tutte le nazioni della terra, il desiderio del benessere collettivo, della socievolezza, concordia e obbedienza, della sottomissione, l'istruzione della [loro] prole, la produzione di ciò di cui abbisogna la razza umana e l'instaurazione della felicità per il genere umano; e inviava sempre e ovunque lettere di ammonizione ottenendo un effetto meraviglioso. Alcune di queste epistole, dopo ricerche e accurate indagini, sono state esaminate e alcune parti di esse saranno messe per iscritto.

Tutte queste epistole consistono di [esortazioni alla] purezza della morale, di incoraggiamenti ad avere un buon carattere, di critica di certi individui e di lagnanze per i sediziosi. Tra le altre si ricorda questa frase;

«La Mia prigionia non Mi avvilita: per la Mia vita, essa invero Mi glorifica! Mi avvilita la condotta degli amici che si associano a Noi pur seguendo il maligno nelle loro azioni. Fra di loro vi è il concupiscente che si è volto da ciò che è prescritto; e fra coloro vi è chi segue la verità e la retta guida. I peccatori che si aggrappano al mondo non appartengono senz'altro alla gente di Bahá.»

E ancora: «Agisce bene colui che è adornato di buone maniere e di moralità: in verità è fra coloro che aiutano il loro Signore con un'azione chiara e palese.»

«Egli è Dio, esaltati Ne siano il rango, la saggezza e la parola. L'Unico Vero (gloria alla Sua gloria) per rivelare le gemme degli ideali nella miniera dell'uomo, ha, in ogni epoca, inviato un Fiduciario. Che alle diverse comunità della terra e agli svariati sistemi di credi religiosi non debba essere permesso di alimentare sentimenti di animosità fra gli uomini è, in questo Giorno, l'essenza della Fede di Dio e della Sua Religione. Questi principi e leggi, questi potenti sistemi così solidamente insediati sono scaturiti da un'unica Sorgente e sono raggi di una sola Luce: la differenza che si riscontra fra loro deve attribuirsi alle diverse esigenze delle età in cui furono promulgati. Apprestatevi all'azione, o genti di Bahá, acché, per avventura, possiate placare il tumulto dei dissensi e delle lotte religiose che agitano i popoli della terra e cancellarne completamente ogni traccia. Per amore di Dio e di coloro che Lo servono, levatevi a sostenere questa sublime grandiosa Rivelazione! L'odio e il fanatismo religioso sono per il mondo un fuoco divoratore la cui violenza nessuno può placare: soltanto la Mano del potere divino può liberare l'umanità da questa desolante afflizione. Considera la guerra che ha coinvolto le due Nazioni: ambo le parti hanno rinunciato ai beni e alla vita e quanti villaggi sono stati rasi al suolo! Questo insegnamento è simile alla luce nella lampada della favella.»

«Siete tutti frutti di un solo albero e foglie di un solo ramo; comportatevi l'uno verso l'altro con profondo amore e armonia; con amicizia e fraternità. Colui Che è la Stella Mattutina della Verità Mi è testimone! Tanto potente è la luce dell'unità che può illuminare il mondo intero. L'Unico vero Dio, Colui Che conosce tutte le cose, attesta, Egli Stesso, la verità di queste parole. Adoperatevi a raggiungere questo stadio trascendente e sublime, lo stadio che può assicurare la protezione e la sicurezza dell'umanità intera. Questa mèta sorpassa ogni altra mèta e questa aspirazione è la sovrana di tutte le aspirazioni.»

«Confidiamo che Dio aiuterà i re della terra ad illuminarla e adornarla con la fulgente luce del Sole della Giustizia. Talvolta parliamo il linguaggio del legislatore, talvolta il linguaggio di chi cerca la verità e del mistico, ma Nostro sommo intendimento e supremo desiderio è sempre stato di svelare la gloria e la sublimità di questo stadio. In verità, Mi basta Dio per testimone!».

«Associatevi con tutti gli uomini, o genti di Bahá, in ispirito amichevole e fraterno. Se siete consci di una certa verità, se possedete un gioiello di cui altri sono privi, rendetene gli altri partecipi in un linguaggio di grande gentilezza e cordialità. Se sarà accettata se arriverà al suo scopo, il vostro intento sarà raggiunto; ma se qualcuno dovesse respingerla, abbandonatelo a se stesso e supplicate Dio di guidarlo. Attenti a non comportarvi scortesemente verso di lui. Una lingua benevola è una calamita per i cuori degli uomini, è pane per lo spirito, dà significato alle parole, è la sorgente della luce della saggezza e dell'intelligenza».

«Se gli unitari avessero ultimamente agito secondo la Legge gloriosa [discesa] da Sua Altezza il Sigillo [dei Profeti] (possa la vita di tutti coloro che Lo circondano essere sacrificata), e si fossero attaccati

all'orlo della Sua veste, le fondamenta della fortezza della religione non si sarebbero incrinare e città popolate non sarebbero rovinate, ma piuttosto città e villaggi ne avrebbero guadagnato per abbellirsi con gli ornamenti della pace e della serenità.»

«A causa della negligenza e della discordia dei privilegiati e del fumo dei perversi la Bella Nazione appare oscurata e indebolita. Se avessero agito [secondo quanto sapevano] non sarebbero stati incuranti della luce del Sole di Giustizia.»

«Questa Vittima ha sofferto dal principio ad oggi a causa delle mani dei negligenti. Ci hanno esiliato senza motivo prima in Iraq, un'altra volta ad Adrianopoli e poi ad 'Akká, luogo di esilio per assassini e ladri; non si sa nemmeno dove e in quale luogo dimoreremo dopo questa grande prigionia. La conoscenza è presso Dio, il Signore del Trono e della polvere e il Signore dell'elevata dimora. Ovunque fossimo esiliati, per quanto grandi le tribolazioni che potremo subire, coloro che sono il popolo di Dio devono volgere gli occhi verso la Sorgente della Gloria con ferma risolutezza e completa fiducia e adoperarsi a fare qualunque cosa contribuisca al miglioramento del mondo e all'educazione dei suoi popoli. Tutto ciò che Ci è accaduto in passato ha promosso gl'interessi della Nostra Rivelazione e ne ha portato alle stelle la fama e qualunque cosa Ci accada in avvenire avrà lo stesso risultato. Aggrappatevi, dall'intimo del cuore, alla Causa di Dio, una Causa che vi è stata inviata da Colui Che è l'Ordinatore, il Sapientissimo».

«Abbiamo guidato e indirizzato i popoli del mondo con assoluta compassione e pietà verso ciò che sarà di profitto per le loro anime. Giuro per il Sole di Verità che è brillato dai più alti orizzonti del mondo che le genti di Bahá non ha avuto e non ha altro scopo che quello della prosperità e della riforma del mondo e della purificazione delle nazioni. Sono state sincere e caritatevoli con tutti. Il loro [sembiante] esteriore è tutt'uno con il [cuore] interiore, e il cuore identico al loro sembiante. Questa verità non è nascosta o celata bensì chiara e trasparente davanti ai volti [degli uomini]. Le loro azioni sono testimonianza di queste affermazioni. Che oggi ciascuno dotato di visione trovi la via verso lo scopo della gente di Bahá dalle loro azioni e testimonianze e acquisiscano la conoscenza del loro proposito dai discorsi e dalla loro condotta. Le onde dell'oceano della divina misericordia raggiungono la massima altezza e le piogge delle nubi della Sua grazia e favore discendono in ogni momento. Questo Oppresso, mentre era in Iraq, sedeva e si riuniva con tutte le classi con sincerità e apertamente. Quanti sono stati gli abitanti degli orizzonti entrati con animosità e poi usciti con simpatia! La porta della grazia era spalancata davanti alle facce di tutti. Col ribelle e l'obbediente abbiamo conversato francamente allo stesso modo ché, per caso, i malvagi trovassero il loro cammino verso l'oceano dello sconfinato perdono. Gli splendori del Nome del Nascosto si manifestavano in modo che il malvagio pensasse di poter essere considerato tra i buoni. Non fu scontentato alcun messaggero e nessun ricercatore fu allontanato. Le cause dell'avversione e della defezione degli uomini stanno certamente nei dottori di Persia e nelle sconvenienti azioni dell'ignorante. Con [la parola] "dottori" in questi passi si intendono quelle persone che hanno impedito all'umanità di avvicinarsi alle rive dell'Oceano dell'Unità; ma il teologo la cui condotta è retta, e il sapiente che è giusto, sono come lo spirito per il corpo del mondo. Benedetto quel teologo il cui capo è rivestito della corona della giustizia, e le cui tempie sono adorne con l'ornamento dell'equità. La Penna dell'Ammonizione esorta gli amici e raccomanda loro la carità, la compassione, la saggezza e la gentilezza. L'Oppresso è in questi giorni prigioniero e Suoi alleati sono le schiere delle buone azioni e delle virtù, non ranghi, eserciti, pistole e cannoni²¹. Una azione santa trasforma il mondo della terra nel più alto dei paradisi.»

«O amici, aiutate l'Oppresso con ammirevoli virtù e buone azioni! Che oggi ogni anima brami di raggiungere lo stadio più elevato. Non deve guardare ciò che è in lui, ma quello che è in Dio. Non spetta a lui considerare ciò che gli darà vantaggio, ma ciò che innalzi la Parola di Dio che deve essere obbedita. Il cuore deve essere santificato da qualsivoglia forma di egoismo e brama, perché le armi degli unitari e dei santi erano e sono il timor di Dio. Esso è lo scudo che salva l'uomo dai dardi dell'odio e dell'abominio. Il vessillo della devozione è stato sempre vittorioso e considerato uno dei più possenti eserciti del mondo. Per suo mezzo i santi hanno conquistato, col permesso di Dio, il Signore degli eserciti, le città dei cuori [degli uomini]. L'oscurità ha avvolto la terra, la lampada che illumina era e rimane la saggezza. Si osservino i precetti in tutte le occasioni. Tocca alla saggezza considerare il luogo e l'espressione del discorso secondo la misura e il rango. E sempre alla saggezza compete la decisione, perché un uomo non dovrebbe accettare qualunque cosa venga detta.»

²¹ In tutti i Suoi Scritti "l'Oppresso" si riferisce a Bahá'u'lláh Stesso.

«In tutte le circostanze desiderio dell'Unico Vero (gloriosa è la Sua gloria) che non priverà i Suoi servi del vino sigillato²² e delle luci del Nome di Colui Che esiste da Sé.»

«O amici di Dio, in verità la Penna della Sincerità vi prescrive la massima fiducia. Per la Vita di Dio, la sua luce splende più di quella del sole! La sua luce, splendore e radiosità eclissa qualunque luce. Desideriamo da Dio che non distolga dalle Sue città e terre il radioso splendore del Sole della Fedeltà. Abbiamo tutti indirizzato, di notte e di giorno, verso la fedeltà, la castità, la purezza e la costanza e abbiamo ingiunto buone azioni e piacenti qualità. Durante le notti e i giorni si leva il grido della penna e la lingua parla affinché la parola si levi contro la spada, la pazienza contro la prepotenza, in luogo dell'oppressione la sottomissione e al momento del martirio la rassegnazione. Per più di trent'anni, in tutto ciò che è accaduto a questa oppressa comunità si sono mostrati pazienti, confidenti in Dio. Tutti coloro adorni di giustizia e gentilezza hanno reso e rendono testimonianza a ciò che è stato detto. Durante questo periodo, questo Oppresso si è impegnato con buone esortazioni e bastevoli ed efficaci ammonimenti, finché non divenne stabilito e chiaro a tutti che questa Vittima si era resa bersaglio per gli strali delle calamità col rendere evidenti i tesori depositati nelle anime [degli uomini]. Lotta e competizione erano e si addicono alle bestie da preda, [ma] le azioni lodevoli si addicono all'uomo.»

«Benedetto è il Compassionevole: ha creato l'uomo: e gli ha insegnato ad esprimersi²³ Dopo tutte queste prove non sono contenti i ministri dello stato e neppure i dottori della chiesa. Non si è trovata neanche un'anima che pronunciasse un motto per Dio alla corte di Sua Maestà il Re (possa Dio perpetuare il suo regno). Non Ci accadrà niente altro se non quello che Dio ha decretato per Noi. Non hanno agito benevolmente e non vi era alcuna mancanza che dimostrasse il male. La giustizia divenne come la fenice e la lealtà come la pietra filosofale: nessuno si pronunciò per il giusto. Sembrava che la giustizia fosse divenuta odiosa agli uomini e dispersa in tutte le terre come la gente di Dio. Gloria sia a Dio! Durante l'evento della terra di Tá nessuno si espresse su quanto Dio aveva comandato. Preoccupandosi di mostrare forza e spirito di servizio alla presenza del Re (possa Iddio perpetuarne il regno) chiamarono bene il male e il riformatore un seminatore di sedizioni. Esseri simili a questi personaggi avrebbero descritto una goccia come l'oceano e un granello di polvere come il sole. Definirono la casa di Kulayn 'possente fortezza' e chiusero gli occhi alla perspicua verità. Hanno attaccato alcuni riformatori del mondo accusandoli di sedizione. Poiché Dio vive, l'intento e la speranza di queste persone era ed è la gloria dello stato e servire la patria! Hanno parlato per mezzo di Dio e tutt'ora parlano muovendosi sul Suo cammino.

«O amici, chiedete a Colui Che è il Desiderio degli abitanti della terra che soccorra Sua Maestà il Re (possa Iddio perpetuarne il regno!) affinché tutti i reami di Persia si adornino, con la luce del Sole della Giustizia, con gli ornamenti della pace e della sicurezza. Secondo gli ordini dati egli, rispondendo al suo carattere benedetto, disciolse coloro che erano in catene e dette la libertà ai prigionieri. La presentazione di determinati eventi agli occhi dei servi [di Dio] è obbligatoria e innata per i pii, così che il buono ne sia consapevole e [ne] venga a conoscenza. In verità Egli ispira chi Gli è gradito con ciò che Gli aggrada, e Lui è il Potente, l'Ordinatore, il Sapiente, il Saggio.

«Una parola da quella terra è pervenuta a questo Oppresso ed è stata causa di meraviglia. Sua Altezza, il Mu'tamidu'd-Dawlih, Farhád Mírzá, ha detto riguardo a questo Prigioniero qualcosa la cui ripetizione non è piacevole. Questa Vittima è stato poco associato con lui o ai suoi simili. Per quanto si ricordi egli visitò in [solo] due occasioni Murgh-Mahallih a Shimírán, residenza di questo Oppresso. La prima volta arrivò di pomeriggio e la seconda, un venerdì mattina, ritornandosene poi verso il tramonto. Egli sa e ne è consapevole che non dovrebbe parlare contro la verità. Se qualcuno arriva alla sua presenza, gli ripeta queste parole da parte di questo Oppresso: "O Principe! A tua Altezza, ho chiesto giustizia e imparzialità su quanto è accaduto a questa povera Vittima." Benedetta l'anima che i dubbi dei perversi non hanno trattenuto dal contemplare la giustizia e non l'hanno privata delle luci del luminare dell'equità. O santi di Dio! Al termine del Nostro discorso vi intimiamo ancora una volta la castità, la fedeltà, la devozione, la sincerità e la purezza. Abbandonate il male e volgetevi al bene. Questo è ciò che vi è comandato nel Libro di Dio, il Sapiente, il Saggio. Benedetti coloro che praticano [questa ingiunzione]. In questo momento la penna proclama: «O santi di Dio, volgetevi all'orizzonte della rettitudine, abbandonate e siate distaccati e liberi da tutto ciò che va oltre. Non vi è forza né potere se non in Dio.»

²² Le ordinanze di Dio.

²³ Corano 55:3-4.

Per farla breve, prima, in tutte le province persiane i racconti e le storie, svariate e contraddittorie, relative a questo gruppo e in verità, incompatibili con il carattere della razza umana e contrarie al retaggio divino, passavano da una lingua e da una bocca all'altra degli uomini e ottenevano notorietà. Quando però i loro principi furono fermamente stabiliti e certi e la loro condotta e il loro comportamento furono conosciuti e apprezzati, il velo del dubbio e del sospetto cadde e il vero carattere di questo gruppo divenne chiaro ed evidente e fu ben certo che i loro principi si discostavano dalle umane fantasie e che le loro basi differivano dalle opinioni e valutazioni [del popolo]. Nella condotta, azione, moralità e comportamento non vi era spazio per l'avversione; in Persia vi è avversione per alcune idee e dottrine di questo gruppo. Dalle indicazioni di numerose circostanze si è osservato che la gente ha maturato credito e fiducia nella fideità, fedeltà e devozione di questo gruppo in tutti gli affari.

Ritorniamo ora al nostro tema principale. Durante il tempo del loro soggiorno in Iraq questi personaggi acquisirono notorietà in tutto il mondo. Trasformandosi l'esilio in fama, molti appartenenti ad altre fazioni ricercarono l'alleanza e l'unione ed escogitarono sistemi per divenire [loro] confidenti. Ma il Capo di questo gruppo, comprendendo gli scopi di ogni fazione, agì con la massima coerenza, circospezione e fermezza. Non confidando in alcuno, si applicò il più possibile ad ammonirli, incitarli e spronarli verso lodevoli scopi e propositi favorevoli per lo stato e la nazione. E in Iraq, il comportamento e la condotta del Capo divennero famosi.

Allo stesso modo, durante il loro soggiorno in Iraq alcuni funzionari di governi stranieri desideravano stringere rapporti più stretti e ricercavano relazioni [con loro], ma il Capo non era d'accordo. Tra gli strani eventi del tempo accadde questo, che un componente della Famiglia Reale raggiunse, in Iraq, un accordo con questi governi [stranieri e, [convinto] da promesse e minacce, cospirò con loro. Ma questo gruppo espresse la propria condanna e cominciò ad ammonirli dicendo: «Questa è una follia ed evidente tradimento; che un uomo, per vantaggi mondani, profitto personale, facili circostanze, protezione della vita e delle proprietà, debba gettarsi in questo enorme detrimento e perdita evidente, e imbarcarsi in un'impresa che lo condurrà all'avvilimento più assoluto e lo coinvolgerà nell'infamia più grande sia in vita che nell'al di là! Si può concepire qualunque bassezza, tranne il tradimento della patria e tutti i peccati sono suscettibili di perdono e clemenza escluso [quello di] disonorare in proprio governo e diffamare la propria nazione.» Loro pensavano di agire patriotticamente dimostrando sincerità e lealtà e considerando sacri i doveri della fedeltà; quale nobile scopo consideravano come un obbligo morale. Queste notizie si sparsero per tutto l'Iraq arabo e coloro che desideravano il bene della nazione posero i loro ringraziamenti esprimendo approvazione e rispetto. Si presumeva pure che questi eventi sarebbero stati presentati alla Presenza Reale, ma dopo un po', si riseppe che alcuni degli Shaykh alle Tombe Supreme che erano in contatto con la corte, anzi, addirittura con lo stesso Re, attribuivano a questo gruppo, segretamente e di continuo, strane alleanze e relazioni, pensando che tali tentativi li avrebbero favoriti a Corte promuovendo il [loro] rango e condizione. Non potendo poi alcuno parlare liberamente di queste cose in quella corte, che è il centro della giustizia, e considerando alcuni ministri [che ben sapevano delle circostanze] il tacere la miglior politica, la questione irachena, per queste falsità e dicerie, assunse gravi connotazioni a Teheran e fu enormemente esagerata. Il console generale, comunque, che ben sapeva la verità, continuò ad agire con moderazione finché Mírzá Buzurg Khán di Qazvín divenne console generale a Baghdad. Trattandosi di un personaggio che trascorreva la maggior parte del tempo in uno stato di intossicazione e privo di lungimiranza, divenne complice e alleato degli Shaykh iracheni e risoluto fermamente a distruggere e demolire. Impiegò, nello scrivere istanze e dichiarazioni, tutta la sua capacità descrittiva e abilità nello scrivere. Scriveva tutti i giorni in segreto un dispaccio a Teheran, giurava e patteggiava con gli Shaykh e inviava relazioni diplomatiche a Sua Eccellenza l'Ambasciatore in capo [a Costantinopoli]. Non avendo però tutte queste istanze e relazioni alcun fondamento o base, erano tutte rimandate e aggiornate finché, alla lunga, gli Shaykh fissarono un incontro con il console generale, riunirono un certo numero di eruditi dottori e celebri teologi nella [moschea] dei due Kázim (su di loro sia la pace) e, raggiunta l'unanimità, scrissero ai teologi di Karbilá l'esaltata e di Najaf, la più nobile, per convocarli tutti. Essi arrivarono: qualcuno sapeva mentre altri erano all'oscuro. Fra questi ultimi vi era l'illustre ed esperto dotto, il nobile e famoso erudito, il sigillo dei ricercatori della verità, Shaykh Murtaḍá, ora trapassato e perdonato, capo riconosciuto di tutti e ignaro [della questione all'ordine del giorno]. Non appena però, fu informato dei loro veri propositi, disse: «Non sono sufficientemente approfondito sulla caratteristica principale di questo gruppo e nemmeno sui principi segreti o le dottrine teologiche nascoste di questa comunità e nemmeno sono stato testimone o ho percepito nel loro comportamento e nella loro condotta qualcosa che si discosti da quanto prescritto nel Libro Perspicuo che mi convinca a dichiararli infedeli. Mi si

consideri perciò scusato sulla materia e che colui che lo ritenga un proprio dovere, agisca di conseguenza.» Il piano degli Shaykh e del console generale era di attaccarli tutti improvvisamente ma, a causa della non complicità del defunto Shaykh, risultò inefficace producendo unicamente vergogna e disappunto. Così si sciolse quell'assemblea di Shaykh, dotti e gente comune che era arrivata da Karbilá.

Sempre nello stesso periodo personaggi maliziosi, [compresi] alcuni ministri decaduti, si sforzavano in tutti i modi influenzare questo gruppo per modificarne la sorte e la condotta. Si susseguivano da ogni dove messaggi menzogneri e rapporti inquietanti in una successione costante e ininterrotta con la conseguenza che la chiara intenzione della corte di Persia era di estirpare, sopprimere, annientare e distruggere questo gruppo; quella corrispondenza era continuamente trattata con le autorità locali e tutti [i Bábí] in Iraq sarebbero stati portati a breve in catene in Persia. Ma i Bábí trascorrevano il tempo con calma e in silenzio, senza modificare in alcun modo i comportamenti e la condotta.

Allora, quando Mírzá Buzurg Khán fallì nel concludere e compiere i piani che aveva in mente con quei metodi, iniziò a riflettere sconsideratamente su come poteva umiliare e opprimere i Bábí. Tutti i giorni c'era un pretesto per insultare, creare disordini e tumulti, innalzò lo stendardo della malignità, finché tutto non si risolse nell'improvviso scoppio di una rivolta, la perdita del controllo delle redini, il precipitarsi dell'animo [umano] nell'ansia e nel turbamento e della mente nell'angoscia e nell'agonia.

Quando [i Bábí] si resero conto che non era possibile venire in alcun modo a patti con queste inclinazioni (per quanto si sforzassero, erano sempre presi in giro e frustrati) e quando smisero di trovare un rimedio o di percepire alcuna gentilezza in questo fiore, ne parlarono e furono titubanti per nove mesi e alla fine un certo numero, per dare un taglio ai crimini, si dichiarò sottoposto al Sublime Governo Ottomano per poter quindi mitigare tale tumulto. Con questo espediente si temperò la persecuzione e il console smise di prenderli di mira e di molestarli; informò comunque la Corte in modo così diverso dai fatti e contrario alla verità e, d'accordo con gli shaykh confederati, si dedicò anima e corpo a trovare ogni mezzo per turbare le decisioni dei Bábí. Alla fine, comunque, licenziato e sopraffatto dai disastri, si pentì e si dispiacque.

Continuiamo con il tema originale. Bahá'u'lláh soggiornò nell'Iraq arabo per più di undici anni. Il comportamento e la condotta di questo gruppo fu tale che la Sua fama e la Sua celebrità crebbero. Egli era sempre presente e visibile per tutti, si associava e si univa a tutti i gruppi conversando familiarmente con dotti e studiosi sulla soluzione di difficili tematiche teologiche e sulla verifica del vero significato di astrusi passi riguardanti la divinità. Era solito, come riportato da persone di ogni classe, compiacere tutti, fossero abitanti del luogo o visitatori, con il Suo gentile comportamento e il cortese modo di esprimersi; questo comportamento e condotta da parte Sua indussero molti a sospettarLo di stregoneria e di annoverarLo fra gli adepti delle scienze occulte.

Mírzá Yahyá, durante questo periodo, rimase nascosto e irraggiungibile, continuando a mantenere la sua precedente condotta e il suo comportamento finché, quando Sua Maestà l'imperatore ottomano emise l'editto che trasferiva Bahá'u'lláh da Baghdad, non Lo abbandonò né Lo seguì: una volta pensò di andare in India, un'altra nel Turkestan ma, incapace di decidere per una delle due soluzioni, alla fine, secondo il suo desiderio, partì prima di tutti in abito da derviscio, mascherato e cambiato d'abito, per Karkúk e Arbíl. Da lì, sempre in anticipo, raggiunse Mosul dove, all'arrivo del gruppo principale, occupò il suo posto e il suo rango nella loro carovana. Per tutto il viaggio malgrado i funzionari e gli ufficiali dimostrassero massima considerazione e rispetto e la marcia e le soste fossero sempre onorevoli e dignitose, si tenne comunque sempre ben nascosto e con addosso abiti diversi agendo con circospezione con l'idea che potesse avvenire una qualche aggressione.

In questo modo raggiunsero Costantinopoli dove furono loro assegnati degli appartamenti in una locanda da parte della gloriosa monarchia ottomana e fu loro mostrata la massima attenzione sotto ogni aspetto. Il terzo giorno, essendo troppo numerosi per la piccola dimora assegnata, furono trasferiti in un'altra casa. Alcuni nobili accorsero a salutarli e a conversare con loro e, come è riportato, si comportarono con moderazione. Malgrado molti durante le loro assemblee e riunioni, continuassero a condannarli e a caluniarli dicendo: « Questo gruppo è un male per tutto il mondo e nociva per patti e trattati; sono una fonte di guai e funesti per tutte le terre; hanno acceso un fuoco e consumato la terra, e anche se di fuori sembrano gentili sono meritevoli di qualsiasi castigo e punizione,» i Bábí tuttavia continuavano a mostrarsi pazienti, calmi, riflessivi e costanti, e quindi, anche per difendersi, non importunavano [gli occupanti de] i ranghi superiori o frequentavano le dimore dei magnati di quel regno. Incontravano tutti coloro con i quali Egli si intratteneva senza profferire fra loro parole se non di scienza e di arte; finché alcuni nobili cercarono di consigliarLo

dicendo: «Rivolgere un appello, illustrare il vostro caso e domandare giustizia rientra nella tradizione.» Bahá'u'lláh così rispose: «Sulla via dell'obbedienza al decreto reale, siamo giunti in questa nazione. Oltre ciò non abbiamo avuto né abbiamo desiderio o intenzione di appellarci o di creare confusione. Ciò che [adesso] è celato dietro il velo del destino sarà svelato in futuro. Non c'è stata e neppure sussiste alcuna necessità di supplicare e importunare. Se gli illuminati capi [della vostra nazione] saranno equi e diligenti, certamente faranno delle indagini e si metteranno al corrente del vero stato della situazione, se non sarà così raggiungere la verità sarà per loro impraticabile e impossibile. A queste condizioni che bisogno c'è di importunare gli statisti e supplicare i ministri della Corte? Siamo scevri da qualsiasi ansia e preparati e pronti a tutto quanto è predisposto per Noi. 'Dite, tutto viene da Dio'²⁴ è un argomento profondo e sufficiente e 'Se Dio ti tocca con un'afflizione, solo Lui potrà liberartene'²⁵ è un farmaco risanatore.»

Dopo alcuni mesi fu promulgato un editto che fissava Adrianopoli, in Rumelia, come loro destinazione e residenza. I Bábí, tutti insieme e accompagnati da funzionari [turchi,] si recarono in quella città e vi stabilirono il focolare e l'abitazione. Secondo quanto raccontato da alcuni viaggiatori e udito da grandi eruditi di quella città, anche lì si comportarono e agirono per il meglio finché gli abitanti della regione e i funzionari iniziarono ad elogiarli e tutti dimostravano loro rispetto e considerazione. In breve, poiché Bahá'u'lláh era solito intrattenersi con i dotti, gli studiosi, gli abbienti e i nobili, ottenendone fama e celebrità per tutta la Rumelia, furono raccolti beni confortevoli, sparirono timore e paura e i Bábí si sentirono a loro agio trascorrendo quietamente il tempo, finché un certo Siyyid Muḥammad di Iṣfahán, uno dei seguaci [del Báb], divenne intimo e stretto compagno di Mírzá Yahyá divenendo causa di fastidio e turbamento. Cominciò, in altre parole, a tentare segretamente e a intrigare Mírzá Yahyá dicendogli: «La fama di questo gruppo è nel mondo molto alta e il suo nome ha acquisito pregio: sono spariti timori e pericoli e non hai più bisogno di temere. Smetti quindi di seguire affinché tu possa essere seguito dal mondo e distinti dagli adepti da poter essere celebrato su tutti gli orizzonti.» Mírzá Yahyá, senza riflettere e senza pensare alle conseguenze, privo di esperienza com'era, fu affascinato dalle sue parole e tratto in inganno dalla sua condotta. Uno era simile a un poppante e l'altro al seno agognato. In ogni caso, alcuni capi del gruppo scrissero assai spesso degli ammonimenti indicandogli la via della discrezione dicendo: «Per molti anni sei stato al riparo fra le braccia di tuo fratello e hai riposato sui cuscini dell'agio e della gioia; quali idee son queste risultate dalla follia? Non farti ingannare da questi vano titolo²⁶, che [ti] fu conferito per alcune circostanze e per un espediente; e non cercare la critica della comunità. Il tuo rango e merito dipendono da una parola e la tua esaltazione e distinzione furono una protezione e una premura,» ma più lo ammonivano più restava indifferente; e per quanto lo guidassero, continuava a considerare l'ostinazione un vantaggio. In seguito si accese anche la fiamma dell'avarizia e della cupidigia e sebbene non necessario perché vivevano senza problemi e in circostanze molto comode, iniziarono a pensare a un salario e a uno stipendio e alcune delle donne a servizio di Mírzá Yahyá si recarono al palazzo [del governatore] per implorare aiuto e carità. Non appena Bahá'u'lláh venne a sapere di una simile condotta e di tale comportamento congedò e allontanò da Se entrambi [lui e Siyyid Muḥammad].

Siyyid Muḥammad partì allora per Costantinopoli per cercare una remunerazione spalancando le porte della sofferenza. In base a precisi resoconti, questo fatto causò grandi dispiaceri e condusse alla fine delle relazioni. Per di più, a Costantinopoli, mise in giro presuntuosamente certi rapporti che asserivano, fra l'altro, che il ragguardevole personaggio venuto dall'Iraq era Mírzá Yahyá. In parecchi, intuendo che c'era abbastanza materiale eccellente per fomentare discordie e strumenti per promuovere la rivolta, apparentemente lo sostennero e lo approvarono, dicendogli, per spronarlo e incitarlo: «Sei tu in realtà il capo principale e il riconosciuto successore: agisci quindi autorevolmente perché divengano evidenti grazie e benedizioni. Un mare senza onde non fa rumore e una nube senza tuoni non fa piovere,» Lo sfortunato, con simili discorsi, fu intrappolato nel corso delle sue azioni e spinto a profferire vane parole che causarono turbamento nella mente degli uomini. Poco a poco, tutti quelli che lo incitavano e lo incoraggiavano iniziarono, senza eccezione alcuna, a spargere violente denunce a tutti i crocicchi e angoletti, addirittura alla stessa corte, dicendo: «I Bábí dicono questo e si esprimono in tal modo: il [loro] comportamento è così e i [loro discorsi] questi e

²⁴ Corano 4:80.

²⁵ Corano 6:17; 10:107.

²⁶ Il titolo di Mírzá Yahyá era Šubḥ-i-Azal, l'Alba dell'Eternità. Bahá'u'lláh al riguardo cita Amos 4:12-13, che dice che Dio "fa dell'alba oscurità." Vedi Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo*, p. 103 (Casa Editrice Bahá'í, Roma 1980). Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, Cap. VII/24, p. 114. (Casa Editrice Bahá'í, Ariccia, 2004, 2° edizione riveduta).

quelli.» Questi complotti e malefatte furono causa di fraintendimento e inoltre, vennero a galla dei piani considerati misure necessarie di auto difesa; fu preso in considerazione l'espedito di esiliare i Bábí e arrivò all'improvviso l'ordinanza di trasferire Bahá'u'lláh dalla Rumelia senza sapere a quale scopo o dove Lo avrebbero condotto. Circolavano fra la gente diverse versioni e si udirono così tante esagerazioni che non c'era speranza di liberazione.

Ora tutti coloro che stavano con Lui, a una voce, richiesero con insistenza che fosse loro permesso di accompagnarLo e, malgrado gli ammonimenti e le proibizioni del governo, non ci riuscirono. Alla fine un certo Hájí Ja'far, stanco di lamentarsi, si tagliò la gola da solo. Quando il governo lo venne a sapere permise a tutti di accompagnarLo, li mandò da Adrianopoli al mare e quindi li fece trasportare ad 'Akká. Mírzá Yahyá fu invece mandato allo stesso modo a Famagosta.

Bahá'u'lláh, durante gli ultimi giorni [trascorsi] ad Adrianopoli, scrisse un'epistola dettagliata esponendo chiaramente e dettagliatamente tutti i fatti accaduti. Spiegò ed espose i principali principi del gruppo, chiarì schiettamente la sua etica, i modi, la condotta e il modo di comportarsi; trattò nel dettaglio alcuni aspetti politici e addusse diverse prove della Sua sincerità: dichiarò le buone intenzioni, la lealtà e la sincerità del gruppo e scrisse, parte in persiano, ma per lo più in arabo, dei frammenti di preghiere. La ripose poi in un pacchetto e ornò l'indirizzo col reale nome di Sua Maestà il Re di Persia e scrisse [su di esso] che qualcuno puro di cuore e di casta esistenza, dedicato a Dio e pronto al martirio doveva, dimentico di sé e volenterosamente, portare questa epistola alla presenza del Re. Un giovane di nome Mírzá Badí', nato nel Khurásán, prese la lettera e si presentò davanti a Sua Maestà il Re. La corte reale dimorava e stazionava fuori Teheran, così egli si sistemò su una roccia in un luogo distante ma opposto al padiglione reale e attese giorno e notte il passaggio della scorta reale o l'ottenimento dell'ammissione alla Presenza Imperiale. Trascorse tre giorni digiunando e sempre vigile: resistevano un corpo emaciato e un animo indebolito. Nel quarto giorno il Personaggio Reale stava esaminando i dintorni in tutte le direzioni con un cannocchiale quando improvvisamente lo sguardo si posò su quest'uomo seduto su una roccia in atteggiamento di massimo rispetto. Se ne dedusse dalle indicazioni [ricevute] che certamente aveva qualche omaggio [da porgere] o [da proferire] qualche lamentela o qualche domanda di revisione o di giustizia.[Il Re] comandò a uno degli attendenti di corte di svolgere indagini riguardanti il giovane. Avendoglielo chiesto [si seppe che] possedeva una lettera da consegnare personalmente alla Presenza Reale. Ricevendo il permesso di avvicinarsi, proclamò dignitosamente davanti al padiglione reale, compostamente e rispettosamente, a voce alta, "O Re, sono arrivato da te da Saba con un possente messaggio!"²⁷ Il Re comandò di prendere la lettera e di arrestare il latore. Sua Maestà il Re desiderava agire con riflessione e scoprire la verità, ma gli astanti sciolsero la lingua in contumelie dicendo: «Questa persona ha dimostrato una grande presunzione e una straordinaria audacia perché senza paura e spavento ha portato al cospetto reale, un'epistola di Colui con il Quale tutti i popoli sono adirati, di Colui che è bandito dalla Bulgaria e dalla Slavonia. Se non ci sarà subito un punizione esemplare tanta baldanza non potrà che aumentare.» I ministri della corte, quindi, ordinarono che il messaggero fosse punito e torturato. Come primo tormento lo incatenarono e lo passarono alla ruota dicendo:« Denuncia gli altri tuoi amici così potrai evitare un'atroce punizione e fa che essi vengano catturati per evitare il tormento della catena e la sottigliezza della spada.» Ma malgrado lo torturassero, lo marchiassero a fuoco e lo tormentassero come potevano, non ebbero altro risultato che la perseveranza e il silenzio ricavando [da parte sua] solo una paziente sopportazione. Quando le torture non dettero risultati, [prima] lo fotografarono (con i due carnefici uno a destra e uno a sinistra e lui seduto in mezzo sotto la spada in ceppi e catene assolutamente docile e composto), e poi l'ammazzarono e lo distrussero. Ho mandato questa foto, meritevole di essere vista, perché era seduto del tutto rassegnato con un'umiltà meravigliosa e una particolare sottomissione.

Quando Sua Maestà il Re ne lesse attentamente certi passi e fu edotto del contenuto dell'epistola, rimase molto turbato per ciò che era accaduto ed espresse il suo rammarico, perché i cortigiani avevano agito frettolosamente ed comminato una severa punizione. Si racconta che abbia perfino esclamato tre volte:« Si deve mai punire qualcuno [che non è altro] che il canale di un carteggio?» Fu quindi emessa un'ordinanza reale affinché i reverendi eruditi dottori e gli onorevoli ed esperti teologi rispondessero alla lettera. Ma quando i più esperti sapienti della capitale ne acquisirono il contenuto, deliberarono: «Questa

²⁷ Vedi Corano 27:22.

Persona, senza considerare [il fatto] che si discosta dalla Perspicua Religione, si impicciasse di usanze e credenze e seccasse re e imperatori. Perciò uno dei compiti del Ben provato Sentiero, anzi il suo principale obbligo, è quello di sradicare, domare, reprimere e respingere [questo gruppo].»

Questa risposta non fu approvata dalla Reale Presenza, perché i contenuti dell'epistola non evidenziavano palesi discordanze con la legge o la ragione e non entrava in merito ad affari politici o amministrativi, né interferiva o attaccava il Trono della Sovranità. Avrebbero quindi, dovuto discutere i punti principali in questione e scrivere chiaramente ed esplicitamente una risposta tale da eliminare dubbi e risolvere difficoltà e divenire così il comune fulcro di discussione.

Ampi stralci di questa lettera saranno ora riportati per iscritto per guidare tutti a una migliore comprensione [dell'argomento]. L'epistola inizia con uno straordinario passaggio in lingua araba su questioni di fede e certezza; il sacrificio della vita sul sentiero del Benamato; la condizione di rassegnazione e appagamento; le molteplici disgrazie, calamità, difficoltà e afflizioni; l'essere sospettati di sedizione per le macchinazioni dei nemici; l'affermazione della Sua innocenza alla presenza di Sua Maestà il Re; il disconoscimento dei sediziosi e la sconfessione dei rinnegati della parte ribelle; la condizione di sincera credenza nei versetti del Corano; la necessità di virtù spirituali, la distinzione da tutte le altre creature in questa dimora transitoria, obbedienza alle leggi e evitare ciò che è proibito; la prova del sostegno divino nella vicenda del Báb; l'incapacità di chiunque sulla terra di contrastare una cosa divina: il Suo risveglio all'appello divino e la Sua successiva caduta in infinite calamità; la Sua acquisizione del dono divino, la Sua partecipazione a una grazia data da Dio e la Sua illuminazione di illimitato sapere senza studi; la giustificazione dei Suoi sforzi di ammonire l'umanità, il rivolgerli verso il raggiungimento delle perfezioni umane e l'illuminarli col fuoco dell'amore divino; gli incoraggiamenti nell'indirizzare le proprie energie verso il raggiungimento di un rango superiore a quello della sovranità terrena; eloquenti preghiere [scritte] nella più completa modestia, devozione e umiltà; e altro ancora. Dopodiché discuteva altri temi in persiano. Si riporta quanto ha scritto:

«Questa è un'Epistola, o Mio Dio, che Mi sono proposto di inviare al Re. Tu sai che ho desiderato da lui solo che egli mostrasse giustizia verso i Tuoi servi e concedesse i suoi favori alla gente del Tuo regno. Per Me Stesso ho desiderato solo ciò che Tu desideri e con il Tuo soccorso non voglio altro se non ciò che Tu vuoi. Perisca l'anima che Ti chiede altro fuorché Te Stesso! Giuro sulla Tua Gloria! Il Tuo beneplacito è il mio desiderio più caro e il Tuo intento è la Mia somma speranza. Abbi misericordia, o Mio Dio, di questa povera creatura Che Si è aggrappata all'orlo delle Tue ricchezze e di questa anima supplicante Che T'invoca dicendo: «In verità, Tu sei il Signore della possanza e della gloria!». O Mio Dio, aiuta Sua Maestà lo Scìà a osservare i Tuoi statuti fra i Tuoi servi e a manifestare giustizia fra le Tue creature, sì che tratti questa gente come tratta gli altri. In verità, Tu sei il Dio della forza, della gloria e della saggezza.

Con il consenso e il permesso del Re del tempo, questo Servo dalla Sede della Sovranità²⁸ è andato in 'Iraq e Si è trattenuto per dodici anni in quella terra. In tutto questo periodo nessun resoconto delle Nostre condizioni è stato sottoposto alla corte della tua presenza e nessuna rimostranza è mai stata presentata a potenze straniere. Riponendo tutta la Nostra fiducia in Dio, abbiamo abitato in quella terra finché non arrivò un ufficiale che, appena giunto, incominciò a vessare questa povera schiera di esuli. Giorno dopo giorno, per istigazione di alcune persone esteriormente dotte e di altri individui, egli ha inflitto tribolazioni a questi servi, sebbene non avessero mai commesso alcun atto dannoso allo stato e al suo popolo o contrario alle regole e ai costumi dei cittadini del reame.

Temendo che le azioni di questi trasgressori producessero qualche effetto contrario al tuo giudizio, ornamento del mondo, questo Servo inviò un breve resoconto della questione a Mírzá Sa'íd Khán presso, il Ministero degli esteri, perché lo sottoponesse alla Presenza Reale e si obbedisse a ciò che tu ti fossi compiaciuto di decretare. Passò un lungo periodo e non fu emanato alcun decreto. Infine le cose giunsero a tal punto che sopravvenne la minaccia di conflitti e spargimenti di sangue. Per necessità, dunque, e per la protezione dei servi di Dio, un piccolo gruppo [di loro si appellò al Governatore dell'Iraq.

Se tu esaminassi questi fatti con l'occhio dell'equità, diverrebbe chiaro ed evidente nel luminoso specchio del tuo cuore che ciò che accadde fu determinato dalle circostanze e che non si vedeva altra alternativa. Sua Maestà stessa è testimone che in qualunque città un gruppo di questa gente abbia abitato, l'ostilità di alcuni funzionari ha acceso la fiamma del conflitto e della contesa. Ma sin dal Suo arrivo in 'Iraq quest'Anima evanescente ha proibito a tutti di ingaggiare dissensi e conflitti; testimoni di questo Servo sono

²⁸ Teheran.

le Sue stesse azioni, perché tutti sanno e possono attestare che, sebbene il gruppo di questa gente che abitava in 'Irâq fosse più numeroso che in ogni altro paese, nessuno superò i limiti o trasgredì nei confronti del prossimo. Fissato lo sguardo su Dio e riposta la fiducia in Lui, tutti se ne sono stati in pace per quasi quindici anni e, in tutto quello che è accaduto, hanno dato prova di pazienza e si sono affidati a Dio.

Dopo l'arrivo di questo Servo in questa città di Adrianopoli, alcune persone in 'Irâq e altrove hanno chiesto il significato del termine «porgere assistenza a Dio» menzionato nelle sacre Scritture. Parecchie spiegazioni sono state inviate come risposta, una delle quali è esposta in queste pagine, sì che si possa chiaramente dimostrare nella corte della Tua presenza che questo Servo non mira ad altri scopi se non alla promozione del miglioramento e del benessere del mondo. E se alcuni dei favori divini che Dio Si è compiaciuto immeritatamente di elargirMi non fossero chiari e manifesti, questo almeno sia chiaro ed evidente, che Egli, nella Sua immensa misericordia e nella Sua infinita grazia, non ha privato il Mio cuore dell'ornamento della ragione. Il passo cui si accennava riguardo al significato di «porgere assistenza a Dio» è come segue:

Egli è Dio, esaltata sia la Sua gloria!

È chiaro ed evidente che l'unico vero Dio – glorificata sia la Sua menzione! – è santificato al di sopra del mondo e da tutto ciò che vi si trova. Per «porgere assistenza a Dio», dunque, s'intende che le anime debbano combattere o contendere fra loro. Quel Signore Sovrano Che fa quel che Gli piace²⁹ ha affidato il regno della creazione, le sue terre e i suoi mari, alle mani dei sovrani, perché secondo il Suo decreto essi sono, ciascuno secondo il proprio grado, le manifestazioni del Suo divino potere. Se essi si pongono all'ombra dell'Unico vero, sono considerati di Dio, altrimenti, in verità, il tuo Signore conosce e osserva tutte le cose.

Ciò che Dio – sia glorificato il Suo Nome! – ha desiderato per Se Stesso sono i cuori dei Suoi servi, che sono le tesorerie del Suo amore e del Suo ricordo e i depositari del Suo sapere e della Sua saggezza. È sempre stato desiderio dell'Eterno Sovrano di purificare i cuori dei Suoi servi dalle cose del mondo e da tutto ciò che gli appartiene, sì che diventino degni recipienti dei fulgidi splendori di Colui Che è il Re di tutti i nomi e gli attributi. Perciò nessun estraneo dovrebbe essere ammesso nella città del cuore, sì che l'Incomparrabile Amico possa entrare nella Sua dimora. Con questo s'intende il fulgore dei Suoi nomi e dei Suoi attributi e non la Sua Eccelsa Essenza, poiché quell'Incomparabile Sovrano è sempre stato e sempre rimarrà santificato da ascesa e discesa.

Ne consegue dunque che porgere assistenza a Dio in questo giorno non consiste e non consisterà mai nel contendere o disputare con altri. No, ciò che è preferibile agli occhi di Dio è che le città dei cuori umani, governate dagli eserciti dell'egoismo e della passione, siano soggiogate dalla spada della favella, della saggezza e della comprensione. Così chiunque desideri assistere Dio deve, prima di tutto, conquistare, con la spada del significato e della spiegazione interiore, la città del proprio cuore e custodirla dal ricordare altro che Dio e solo allora disporsi a soggiogare la città di un altro cuore.

Questo è il vero significato di porgere assistenza a Dio. La sedizione non è mai stata gradita a Dio e gli atti compiuti nel passato da certi sciocchi non sono stati ben accetti ai Suoi occhi. Sappi che essere uccisi sulla via del Suo compiacimento è per voi meglio che uccidere. In questo giorno gli amati del Signore devono comportarsi fra i Suoi servi in modo tale da guidare tutti gli uomini verso il Paradiso del Gloriosissimo mediante le loro azioni.

In nome di Colui Che risplende sull'Oriente della Santità! Gli amici di Dio non hanno mai riposto e mai riporranno le loro speranze sul mondo e sui suoi effimeri possedimenti. L'unico vero Dio ha sempre considerati Suoi, Sua proprietà esclusiva, i cuori degli uomini – e lo ha fatto come espressione della Sua eccelsa misericordia, caso mai le anime mortali siano purificate e santificate da tutto ciò che appartiene al mondo di polvere e ottengano accesso ai reami dell'eternità. Perché altrimenti quel Re ideale è, in Se Stesso e per Se Stesso, sufficiente a Se Stesso e indipendente da tutte le cose. L'amore delle Sue creature non Gli giova e la loro malvagità non Lo danneggia. Tutti sono usciti da dimore di polvere e in polvere ritorneranno, mentre l'unico vero Dio, unico e solo, è assiso sul Suo Trono, un Trono che è al di là dei territori del tempo e dello spazio, è santificato da ogni detto o espressione, intimazione, descrizione e definizione ed è eccelso al di là di ogni nozione di umiliazione e gloria. E nessuno lo sa tranne Lui e coloro presso i quali è la conoscenza del Libro. Non v'è altro Dio che Lui, l'Onnipossente, il Munificentissimo.

²⁹ Corano 3:35; 22:19.

Ma incombe alla benevolenza del Sovrano di esaminare tutte le questioni con l'occhio della giustizia e della misericordia e di non accontentarsi delle affermazioni infondate di certi individui. Imploriamo Dio di assistere benignamente il Sovrano a compiere ciò che Gli piace e, in verità, ciò che Egli desidera dev'essere il desiderio di tutti i mondi.

Questo Servo fu poi convocato a Costantinopoli, dove arrivammo accompagnati da un esiguo gruppo di esuli. In seguito non abbiamo cercato di incontrare nessuno, perché non avevamo richieste da presentare e non avevamo altro intendimento che dimostrare a tutti che questo Servo non aveva in mente nulla di male e non Si era mai mischiato con i seminatori di discordia. In nome di Colui Che ha fatto sì che le lingue di tutti gli esseri innalzassero la Sua lode! Mentre certe considerazioni rendevano difficile presentare istanza a qualsiasi ambiente, questi provvedimenti furono necessariamente presi per proteggere alcune anime. In verità il Mio Signore conosce quello che è in Me e rende testimonianza della verità di quel che dico.

Un re giusto è l'ombra di Dio sulla terra. Tutti dovrebbero cercare rifugio all'ombra della sua giustizia e riposare al riparo del suo favore. Questo non è un argomento specifico o di portata limitata, che possa essere ristretto a una persona o a un'altra, perché l'ombra parla di Colui che la proietta. Dio, glorificato sia il Suo ricordo, ha chiamato Se Stesso il Signore dei mondi, poiché ha nutrito e nutre ancora tutti. Siano glorificate, dunque, la Sua grazia che ha preceduto tutte le cose create e la Sua misericordia che ha sorpassato i mondi.

È chiaro ed evidente che, giusta o sbagliata che sia giudicata questa Causa dalla gente, coloro che sono associati al suo nome l'hanno accettata e abbracciata come vera e hanno abbandonato tutto ciò che avevano nella brama di ottenere le cose di Dio. Che essi diano prova di tale rinuncia sulla via dell'amore del Misericordiosissimo è di per sé un fedele attestato e un'eloquente testimonianza della sincerità delle loro convinzioni. Si è mai visto che un uomo sano di mente abbia sacrificato la vita senza una causa o una ragione? E se si suggerisse che questa gente è uscita di senno, anche questo è assai improbabile, perché siffatto comportamento non è limitato a una o due anime – anzi, una vasta moltitudine di tutte le classi si è dissetata alle acque vive del sapere divino e, inebriata, è accorsa con tutto il cuore e con tutta l'anima all'arena del sacrificio sulla via dell'Amato.

Se queste anime, che hanno rinunciato a tutto tranne Dio per amor Suo e che hanno offerto la vita e le sostanze sulla Sua via, devono essere considerate false, allora in base a quale prova e testimonianza si può dimostrare alla tua presenza la verità di quello che gli altri affermano? Il defunto Hájí Siyyid Muḥammad – possa Iddio esaltare il suo stadio e immergerlo nell'oceano del Suo perdono e della Sua misericordia! – era uno dei più dotti teologi del secolo e uno degli uomini più devoti e pii dei suoi tempi. Tale era la sua reputazione che la sua lode era su tutte le bocche e la sua giustizia e la sua devozione erano universalmente riconosciute. Ma quando ebbero inizio le ostilità con la Russia, lui che aveva pronunciato il decreto della guerra santa e che aveva lasciato la sua terra natale con uno stendardo blasonato per accorrere in sostegno della sua fede, dopo l'inconveniente di un breve scontro, rinunciò a tutte le belle cose che si era proposto e ritornò là donde era venuto. Volesse il cielo che si sollevasse il velo e che tutto ciò che è finora rimasto nascosto agli occhi degli uomini divenisse manifesto!

Per oltre vent'anni questa gente è stata esposta, giorno e notte, alla furia della collera del Sovrano ed è stata dispersa dai venti tempestosi del suo malcontento, ciascuno in una terra diversa. Quanti figli sono stati lasciati orfani e quanti padri hanno perso i figli! Quante madri non hanno osato, per il timore e il terrore, piangere la loro prole uccisa! Quanti la sera possedevano grandi ricchezze e mezzi e la mattina erano caduti nella massima umiliazione e indigenza! Non c'è terra il cui suolo non sia stato tinto dal loro sangue né angolo del cielo in cui non siano saliti i loro sospiri! Nel corso degli anni i dardi dell'afflizione sono incessantemente piovuti dalle nuvole del decreto di Dio, ma malgrado tutte queste calamità e tribolazioni la fiamma dell'amore divino ha talmente bruciato nei loro cuori che, anche se i loro corpi fossero sbranati, essi non dimenticherebbero il loro amore per Colui Che è il Prediletto dei mondi, ma accetterebbero con tutto il cuore e con tutta l'anima qualunque cosa accadesse loro sulla via di Dio.

O Re! Le brezze della grazia del Misericordiosissimo hanno trasformato questi servi e li hanno attratti alla Sua Santa Corte. «Il vero amante ha il testimone sulla manica». Ma alcuni di coloro che sono esteriormente dotti hanno disturbato il cuore del Re del tempo riguardo queste anime che gravitano attorno al Tabernacolo del Misericordiosissimo e che vogliono giungere al Santuario del vero sapere. Volesse il cielo che la volontà di Sua Maestà, ornamento del mondo, decretasse che questo Servo sia messo a confronto con i teologi del secolo e produca prove e testimonianze alla presenza di Sua Maestà lo Scìa! Questo Servo è

pronto e spera in Dio che una tale riunione sia convocata, sì che la verità sull'argomento possa essere chiarita e palesata davanti a Sua Maestà lo Scià. Sta a te, dunque, comandare e Io sono pronto davanti al trono della tua sovranità. Decidi, dunque, o per Me o contro di Me.

Il Misericordiosissimo dice nel Corano, la Sua perenne testimonianza per tutti i popoli del mondo: «Auguratevi la morte, se siete sinceri».³⁰ Guarda come Egli ha dichiarato che la brama della morte è il criterio della sincerità! E, nel luminoso specchio del tuo giudizio, è indubbiamente chiaro ed evidente chi ha scelto, in questo giorno, di dare la vita sulla via dell'Amato dei mondi. In verità, se i libri a sostegno delle credenze di questa gente fossero scritti con il sangue versato sulla via di Dio – esaltata sia la Sua gloria! – innumerevoli volumi sarebbero già apparsi fra gli uomini, visibili a tutti.

Com'è possibile, Ci piacerebbe chiedere, biasimare questa gente le cui azioni sono conformi alle loro parole e dare invece credito a coloro che si sono rifiutati di rinunciare a un atomo della loro autorità terrena sulla via di Colui Che è l'Illimitato? Alcuni teologi che hanno dichiarato infedele questo Servo non Mi hanno mai incontrato. Pur non avendoMi mai veduto e non avendo conosciuto il Mio scopo, nondimeno hanno detto quel che volevano e hanno agito come desideravano. Ma ogni affermazione richiede una prova, non semplici parole e sfoggi di devozione esteriore.

A questo proposito citeremo in lingua persiana il testo di alcuni brani del Libro Nascosto di Fátimih – le benedizioni di Dio siano con lei! – attinenti a questo tema, sì che alcune questioni finora nascoste siano rivelate alla tua presenza. Le persone alle quali ci si rivolge nel Libro or ora menzionato, noto oggi come le Parole Celate, sono coloro che, sebbene siano esteriormente noti per sapere e devozione, sono interiormente schiavi dell'egoismo e della passione.

Egli dice: «O voi che siete sciocchi quantunque portiate il nome di saggi! Perché vi camuffate da pastori, quando internamente siete divenuti lupi bramosi delle Mie greggi? Siete proprio come la stella che spunta prima dell'alba, che, pur sembrando radiosa e lucente, trae i viandanti della Mia città fuor di strada sui sentieri della perdizione.»

E dice anche: «O voi che sembrate giusti, ma internamente siete corrotti! Siete come l'acqua limpida ma amara, che all'apparenza è pura e cristallina, ma della quale, quando sia saggiata dal Divino Saggiatore, non una goccia è accettabile. Sì, il raggio del sole cade ugualmente sulla polvere e sullo specchio, eppure essi differiscono nel riflettere la luce così come la stella differisce dalla terra: anzi, incommensurabile è la differenza!».

E afferma inoltre: «O essenza del desiderio! Più di un'alba Mi volsi dai regni dell'Infinito verso la tua dimora e ti trovai sul letto dell'infingardaggine, occupato d'altri anziché di Me. E allora, rapido come il lampo dello Spirito, tornai ai regni della gloria celestiale e non ne feci motto nel Mio ritiro eccelso alle coorti della santità».

E ancora dice: «O schiavo incatenato del mondo! Più di un'alba la brezza del Mio tenero amore spirò su te e ti trovò profondamente addormentato sul letto dell'accidia. Commiserando allora il tuo stato, essa ritornò donde era venuta».

Fine

Perciò, nell'esercizio della giustizia regale, non basta dare ascolto al postulante. Dio dice nel Corano, l'infallibile Bilancia che distingue il vero dal falso: «O voi che credete! Se viene a voi qualche malvagio a portarvi una notizia accertatevi subito della sua verità, a che non abbiate a offendere qualcuno per ignoranza e pentirvi poi di quel che avete fatto»³¹. Inoltre le sante Tradizioni contengono un ammonimento: «Non credete a chi vi riferisce un racconto». Alcuni teologi che non Ci hanno mai visti hanno travisato la natura della Nostra Causa. Ma coloro che Ci hanno incontrati possono attestare che questo Servo non ha parlato se non in accordo con ciò che Dio ha comandato nel Libro e che ha proposto all'attenzione il seguente versetto benedetto – esaltata sia la Sua Parola: «Ci smentite solamente perché crediamo in Dio, e in ciò che ha inviato a noi, e in ciò che ha inviato in passato?»³².

O Re del secolo! Gli occhi di questi rifugiati sono rivolti verso la misericordia del Misericordiosissimo e fissati su di essa. Non v'è alcun dubbio che queste tribolazioni saranno seguite dalle effusioni di una

³⁰ Corano 2:88; 62:6.

³¹ Corano 49:6.

³² Corano 5:64.

suprema misericordia e che a queste terribili avversità succederà una prosperità traboccante. Ma nutriamo speranza che Sua Maestà lo Scià esamini personalmente queste cose e rechi speranza ai cuori. Ciò che abbiamo sottoposto alla tua Maestà è, in verità, per il tuo sommo bene. E Dio, per certo, Mi è sufficiente testimone.

Glorificato sei Tu. O Signore Mio Dio! Faccio testimonianza che il cuore del Sovrano è in verità fra le dita della Tua possanza. Se è Tuo volere, piegalo, o Mio Signore, verso la carità e la misericordia. In verità, Tu sei l'Onnipotente, il Più Eccelso, il Più Munifico. Non v'è altro Dio che Te, Colui il Cui aiuto è da tutti invocato.

Quanto ai requisiti dei dotti, Egli dice: «Colui che fra i dotti guarda il proprio essere, difende la propria fede, resiste ai desideri e obbedisce al comandamento del Signore, la generalità della gente deve modellarsi come lui...». Se il re del tempo riflettesse su questo detto sgorgato dalla bocca di Colui Che è l'Oriente della Rivelazione del Misericordiosissimo, comprenderebbe che coloro che sono adorni degli attributi enumerati in questa santa Tradizione sono più rari della pietra filosofale. Perciò non tutti coloro che pretendono di sapere meritano di essere creduti.

Ancora, dei teologi degli Ultimi Giorni, Egli dice: «I maestri di religione di quel tempo saranno i teologi più malvagi sotto la volta del cielo. Da loro è venuto il male e a loro ritornerà». E ancora dice: «E quando lo Stendardo della Verità sarà manifestato, i popoli dell'Oriente e dell'Occidente lo malediranno». Se qualcuno contesta queste Tradizioni, questo Servo può dimostrarne la validità, perché i dettagli della loro trasmissione sono stati qui omessi per amore di brevità.

Quei dottori che hanno veramente bevuto la coppa della rinuncia non si sono mai opposti a questo Servo. Così, per esempio, Shaykh Murtaḍá – possa Dio esaltare il suo stadio e farlo riposare sotto il baldacchino della Sua grazia! – mostrò gentilezza durante il Nostro soggiorno in 'Irāq e non parlò mai di questa Causa in altro modo che come Dio ha permesso. Imploriamo Dio di assistere benignamente tutti a compiere il Suo volere e piacere.

Ma ora tutti hanno dimenticato ogni altra considerazione e sono intenzionati a perseguire questa gente. Così, se a certe persone che, per grazia del loro Signore, riposano all'ombra della misericordia reale e godono di innumerevoli favori si chiede: «Quale servizio avete reso in cambio di questi favori del Re? Avete annesso al regno un altro territorio con una saggia politica? Vi siete dedicati ad altro che assicuri il benessere del popolo, la prosperità del regno e la durevole gloria dello stato?», essi non avrebbero altra risposta che, a torto o a ragione, definire bábí un gruppo di persone alla presenza del Re e immediatamente mettersi a massacrarli e depredarli. A Tabríz, per esempio, e nella città egiziana di Manṣúriyyih, diverse persone hanno dovuto pagare un riscatto e ingenti somme sono state carpite, ma nella corte della tua presenza non è stata fatta menzione di queste questioni.

La ragione per cui tutte queste cose sono successe è che i persecutori di questi sventurati, trovandoli senza protezione, hanno trascurato questioni più importanti e si sono occupati invece di vessare questa gente afflitta. Numerose confessioni e diversi credi abitano pacificamente all'ombra della tua sovranità. Fra loro sia annoverata anche questa gente. Anzi, coloro che servono il Re devono essere animati da mire così alte e intenzioni così sublimi da cercare continuamente di portare tutte le religioni al riparo della sua ombra e di governarle con perfetta giustizia.

Applicare le leggi di Dio non è altro che giustizia e fonte di soddisfazione universale. Anzi, le regole divine sono sempre state, e sempre rimarranno, causa e strumento della preservazione dell'umanità, come attestano le Sue eccelse parole: «Nella punizione troverete la vita, o uomini d'intuizione!»³³. Ma sarebbe indegno della giustizia della Tua Maestà che per la trasgressione di una sola anima un intero gruppo di persone sia soggetto alla sferza della tua collera. L'unico vero Dio – glorificato sia il Suo Nome! – ha detto: «Nessuno porterà il carico di un altro»³⁴. È chiaro ed evidente che in ogni comunità ci sono stati e ci saranno sempre dotti e ignoranti, saggi e stolti, sconsiderati e pii. Che un'anima saggia e riflessiva commetta un'azione odiosa è assai improbabile, perché una persona siffatta o insegue questo mondo o non se ne cura. Nel secondo caso non si curerebbe di nient'altro che Dio e inoltre il timor di Dio lo tratterrebbe dal compiere azioni illecite e repressibili. Nel primo caso sicuramente eviterebbe azioni che possano alienare o allarmare la gente e agirebbe in modo tale da guadagnarne la confidenza e la fiducia. Pertanto è evidente che le azioni

³³ Corano 2:175.

³⁴ Corano 6:164; 17:16; 35:19; 39:9; 53:39.

reprendibili sono sempre venute, e sempre verranno, dalle anime ignoranti e stolte. Imploriamo Dio di impedire ai Suoi servi di volgersi ad altro che Lui e di avvicinarli alla Sua presenza. In verità, la Sua possanza è all'altezza di tutte le cose.

Sia lode a te, o Signore Mio Dio! Senti la voce del Mio lamento e vedi la Mia condizione, la Mia angoscia e la Mia afflizione! Tu conosci tutto quello che è in Me. Se l'appello che ho lanciato è solo per amor Tuo, allora attrai per esso il cuore delle Tue creature verso il cielo del Tuo sapere e il cuore del Sovrano verso la destra del trono del Tuo nome, il Misericordiosissimo. Concedigli dunque, o Mio Dio, una parte di quel santo sostentamento che è disceso dal cielo della Tua generosità e dalle nuvole della Tua misericordia, sì che egli abbandoni tutto ciò che ha e si volga verso la corte del Tuo favore. Aiutalo, o Mio Dio, ad assistere la Tua Causa e ad esaltare la Tua Parola fra le Tue creature. Rafforzalo, dunque, con gli eserciti del visibile e dell'invisibile, sì che sottometta ogni città nel Tuo Nome e si imponga, mercé la Tua sovranità e la Tua possanza, su tutti coloro che dimorano sulla terra, o Tu nel Cui pugno è il regno del creato! In verità, Tu sei il Supremo Ordinatore, il Gloriosissimo, il Sapientissimo.

Così gravemente è stata travisata la Nostra Causa davanti alla tua regale presenza che, se un atto disdicevole è commesso da uno solo di questa gente, si dice che è dovuto alle loro credenze. In nome di Colui oltre al Quale altro Dio non v'è! Questo Servo Si è rifiutato di sancire la perpetrato di atti riprovevoli e tanto più di quelli che sono stati esplicitamente proibiti nel Libro di Dio.

Dio ha vietato agli uomini di bere vino e questa proibizione è stata rivelata e registrata nel Suo Libro³⁵. Malgrado questo e malgrado il fatto che gli eruditi dottori del tempo – possa Dio aumentarne il numero! – abbiano tutti vietato alla gente questa esecranda azione, ci sono ancora alcuni che lo fanno. Ma la punizione che questo atto comporta si applica solo ai loro ostinati perpetratori, mentre le nobili manifestazioni di suprema santità restano esaltate al di sopra di ogni biasimo ed esenti da ogni condanna. Sì, l'intera creazione, visibile e invisibile, attesta la loro santità.

Sì, questi servi considerano l'unico vero Dio come Colui Che «fa ciò che vuole» e ordina «come Gli piace.»³⁶ Non c'è rifugio per nessuno né porto dove rifugiarsi tranne Dio. Non c'è protezione per nessuno né riparo da cercare fuorché in Lui.

Oltre a questo, i dinieghi della gente, dotti o ignoranti, non sono mai stati né mai saranno di alcuna importanza. I Profeti di Dio, quelle perle dell'Oceano dell'Unità divina e quei depositari della Rivelazione divina, sono sempre stati oggetto di ripudio e negazione da parte degli uomini. Come Egli dice: «ed ogni nazione tramò malvagi disegni contro il suo Messaggero Divino cercando d'impadronirsi di Lui, e disputarono vanità per confutare la verità».³⁷ E ancora: «Nessun Messaggero viene a loro che non lo prendano a gabbo!»³⁸ Considera la dispensazione di Colui Che è il Suggello dei Profeti e il Re degli Eletti – possano le anime di tutti gli uomini essere offerte per amor Suo! Dopo che l'Astro della Verità sorse sull'orizzonte dell'Hijáz, quali grandi crudeltà gli esponenti dell'errore inflissero a quell'incomparabile Manifestazione del Gloriosissimo! Tale fu la loro infingardaggine che reputarono ogni oltraggio inflitto a quel sacro Essere una delle più grandi fra tutte le azioni e un mezzo per raggiungere Dio, l'Altissimo. Perché nei primi anni della Sua missione i teologi del tempo, cristiani ed ebrei, si allontanarono da quell'Astro del cielo della gloria, al che tutta la gente, nobili e umili, si mossero per spegnere la luce di quel Luminare dell'orizzonte dei significati interiori. I nomi di tutti questi teologi sono stati menzionati negli antichi libri. Fra loro vi sono Wahb Ibn-i-Ráhib, Ka'b Ibn-i-Ashraf, 'Abdu'lláh-i-Ubayy e altri come loro. Infine, le cose giunsero a tal punto che questi uomini presero consiglio e tramarono di versare il Suo puro sangue, come Dio – glorificata sia la Sua menzione! – dice: «E rammenta quando i miscredenti T'insidiavano per trattenerTi, o per ucciderTi o per espellerTi. Essi insidiavano, e intanto Dio insidiava, ma Dio è il migliore degli insidiatori».³⁹ E dice ancora: «Ma se la loro avversione Ti pesa, cerca – se puoi – una fossa in terra o una scala per salire al cielo e porta loro un segno. Ma se Iddio avesse voluto, li avrebbe tutti riuniti sulla retta via: non essere quindi anche tu fra gli ignoranti».⁴⁰ In nome di Dio, i cuori dei Suoi favoriti si sono consumati al contenuto di questi due versetti benedetti. Questi fatti dimostrati e indiscussi sono stati dimenticati e nessuno si è

³⁵ Corano 5:92.

³⁶ Corano 2:254; 3:35; 22:14; 19.

³⁷ Corano XL, 5.

³⁸ Corano XV, 11, XXXVI, 29.

³⁹ Corano VIII, 30.

⁴⁰ Corano VI, 35

soffermato a riflettere, nei giorni passati o in questo giorno, sulle cose che hanno indotto gli uomini ad allontanarsi dai Rivelatori della luce di Dio al tempo della loro manifestazione.

«Parimenti, prima dell'apparizione del Suggello dei Profeti, considera Gesù, il Figlio di Maria. Quando quella Manifestazione del Gloriosissimo Si rivelò, tutti i teologi accusarono di empietà e ribellione quella Quintessenza di fede. Alla fine, con soddisfazione di Annas, il più dotto fra i teologi del Suo giorno, e Caifas,⁴¹ il sommo sacerdote, alla Sua benedetta persona fu inflitto ciò che la penna ha vergogna di menzionare ed è incapace di descrivere. Il gran mondo in tutta la sua vastità non poté più contenerLo, finché alla fine Lo innalzarono in cielo.» Se dovessimo fare qui un resoconto dettagliato di tutti i Profeti, temiamo che ingenererebbe stanchezza.»

Volessi tu permetterMi, o Scìa, di mandarti ciò che rallegrì gli occhi, e tranquillizzi le anime, e convinca ogni persona equa che presso di Lui vi è la conoscenza del Libro! Certe persone, incapaci di rispondere alle obiezioni sollevate dai loro oppositori, affermano che la Torà e il Vangelo sono stati corrotti, mentre in realtà gli accenni a tali corruzioni si riferiscono soltanto ad alcuni casi specifici. Ma se non fosse stato per il ripudio degli sciocchi e la connivenza dei teologi, avrei pronunziato un discorso che avrebbe scosso e rapito i cuori in un reame nel mormorio delle cui brezze si ode: «Non v'è altro Dio che Lui!». Ma per il momento, poiché i tempi non sono ancora maturi, la lingua della Mia favella ha taciuto e il vino dell'esposizione è stato suggellato fino al tempo in cui Dio, in forza della Sua possanza, Si compiacerà di dissuggerlo. In verità, Egli è l'Onni-possente, il Più Forte.

Sia lode a Te, o Signore Mio Dio! Ti chiedo per il Tuo Nome, con il quale hai soggiogato tutti coloro che sono nei cieli e tutti coloro che sono sulla terra, di proteggere la lampada della Tua Causa nel globo della Tua onnipotenza e del Tuo munifico favore, affinché non sia esposta alle sferzate del diniego di coloro che restano ignari dei misteri del Tuo nome, l'Incoercibile. Accresci, dunque con l'olio della Tua saggezza la radiosità della sua luce. In verità, Tu hai potere su tutti gli abitanti della Tua terra e del Tuo cielo.

T'imploro, o Mio Signore, per quell'eccellentissima Parola che ha infuso il terrore nel cuore di tutti coloro che sono nei cieli e sulla terra, tranne coloro che si sono saldamente aggrappati alla Tua Salda Impugnatura,⁴² di non abbandonarMi fra le Tue creature. InnalzaMi, dunque, a Te, fammi entrare sotto l'ombra della Tua misericordia e dammi da bere il puro vino della Tua provvidenza, sì che Io dimori nel tabernacolo della Tua maestà e sotto il baldacchino del Tuo favore. Il potere Tu hai di fare quel che Ti piace. In verità, Tu sei l'Aiuto nel pericolo, Colui Che esiste da Sé.

O Re! Le lampade dell'equità si sono spente e il fuoco della tirannia è così divampato da ogni parte che la Mia gente è stata portata prigioniera. Questo non è il primo oltraggio subito sulla via di Dio. Incombe a ogni anima di considerare e rammentare ciò che accadde ai familiari del Profeta quando li fecero prigionieri e li portarono a Damasco, (nota come Fayḥá') nota come la spaziosa. Fra loro c'era il principe di coloro che adorano Dio, il baluardo di coloro che si sono avvicinati a Lui e il santuario di coloro che bramano la Sua presenza – possa ogni altra vita esserGli sacrificata!

Fu loro chiesto: «Siete del partito dei Secessori?». Egli rispose: «No, per il Signore Onnipossente. Non siamo altro che servi che hanno creduto in Dio e nei Suoi versetti. Per noi il sembiante della Fede ha brillato di gioia. Per noi il segno del Misericordiosissimo ha sfolgorato. Alla menzione dei nostri nomi il deserto di Bathá⁴³ è traboccato di acqua e l'oscurità che separa la terra e il cielo è stata dissipata».

«Avete proibito», fu loro chiesto, «ciò che Dio ha reso lecito o permesso ciò che Dio ha proibito?». «Siamo stati i primi a seguire i comandamenti divini», egli rispose. «Siamo la radice e l'origine della Sua Causa, il principio e la fine di ogni bene. Siamo il segno dell'Antico dei Giorni e la sorgente del Suo ricordo fra le nazioni».

Fu loro chiesto: «Avete abbandonato il Corano?». «Il Misericordiosissimo l'ha rivelato nella nostra Casa», egli rispose. «Noi siamo le brezze del Gloriosissimo nel Suo creato. Siamo i ruscelli sgorgati dal Più Grande Oceano, per i quali Dio ha ravvivato la terra e per i quali la ravviverà ancora dopo morta. Per noi i Suoi segni sono stati diffusi, le Sue prove rivelate e i Suoi pegni dischiusi. Presso di noi è il sapere dei Suoi significati nascosti e dei Suoi misteri celati».

⁴¹ Vedi Giovanni XI, 49-50, XVIII, 13-28, Atti IV, 6-10

⁴² Corano 2:257; 31:21.

⁴³ La Mecca

«Per quale crimine siete stati puniti?», fu loro chiesto. «Per il nostro amore per Dio», egli rispose, «e per il nostro distacco da altri che Lui».

Non abbiamo riferito le sue precise parole – la pace sia con lui! – ma abbiamo trasmesso una goccia dell’oceano di vita eterna che vi si trova celato, sì che coloro che le ascoltano siano vivificati e apprendano ciò che è accaduto ai fidati di Dio per mano di una generazione perduta e traviata. Vediamo la gente in questo giorno condannare gli oppressori dei giorni antichi, mentre loro stessi commettono torti ancora più grandi e non lo sanno!

Dio mi è testimone che il Mio intento non è stato quello di fomentare sedizione, ma di purificare i Suoi servi da qualunque cosa abbia impedito loro di avvicinarsi a Lui, il Signore del Giorno del Rendiconto.

Ero addormentato sul Mio letto, quando, ecco, le brezze del Mio Signore, il Misericordiosissimo, spirarono su di Me, Mi ridestarono dal sonno Lo attestano i cittadini del Suo dominio e del Suo regno e gli abitanti delle città della Sua eterna gloria. In nome di Colui Che è la Verità! Non temo tribolazioni sulla Sua via, né amarezze nel Mio amore per Lui e sul sentiero del Suo beneplacito. In verità, Dio ha fatto delle avversità rugiada mattutina sui Suoi verdi pascoli e lucignolo per la Sua lampada, che rischiara la terra e il cielo.

È possibile che la ricchezza di un uomo duri in eterno o lo protegga da Colui Che, in breve, lo afferrerà per il ciuffo? Guardando coloro che dormono nella tomba, immersi nella polvere, è possibile distinguere lo sgretolato teschio del sovrano dalle ossa putrescenti dei sudditi? No, per Colui Che è il Re dei re! È possibile distinguere il signore dal vassallo o coloro che avevano benessere e ricchezza da coloro che non possedevano né scarpe né tappeti? In nome di Dio! Ogni distinzione è stata cancellata, se non per coloro che hanno sostenuto ciò che è giusto e governato con giustizia. Dove sono andati i dotti, i teologi e i potentati dell’antichità? Cos’è accaduto delle loro cavillose opinioni, delle brillanti idee, delle sottili intuizioni e dei saggi pronunciamenti? Dove sono i loro forzieri nascosti, gli ostentati ornamenti, i letti dorati, i tappeti e i cuscini sparpagliati? La loro generazione se ne è andata per sempre! Sono tutti morti e, per decreto di Dio, nulla ne resta se non polvere sparsa: sono finite le ricchezze accumulate, esaurite le provviste ammassate, dispersi i tesori nascosti. Ora non si vede altro che luoghi di ritrovo deserti, dimore scoperchiate, alberi sradicati e splendori svaniti. Nessun uomo d’intuizione permetterà che la prosperità distolga il suo sguardo dal suo obiettivo ultimo e nessun uomo di comprensione consentirà che le ricchezze gli impediscano di volgersi verso Colui Che tutto possiede, l’Altissimo. Dov’è colui che dominava tutto quello su cui risplende il sole, che viveva prodigalmente sulla terra, cercando i lussi del mondo e di tutto ciò che vi era stato creato? Dov’è il comandante della bruna legione e l’alfiere dello stendardo dorato? Dove sono il governante di Zawrá’⁴⁴ e il tiranno di Fayhá’? (colui che compì l’ingiustizia a Damasco, la grande)? Dove sono coloro davanti alla cui liberalità le tesorerie della terra provavano vergogna e davanti alla cui munificenza e al cui spirito orgoglioso l’oceano si sentiva umiliato? Dov’è colui che alzò il braccio ribelle e volse la mano contro il Misericordiosissimo? Dove sono coloro che andarono alla ricerca di piaceri terreni e dei frutti dei desideri carnali? Dove sono fuggite le loro belle e avvenenti donne? Dove sono i loro rami ondeggianti, i virgulti germoglianti, le nobili magioni, le pergole fiorite? E che cosa è accaduto delle delizie di quei giardini, i loro squisiti terreni e le brezze gentili, il gorgoglio dei ruscelli, il fruscio dei venti, il tubare delle colombe e il mormorio delle foglie? Dove sono ora i fulgidi mattini e i luminosi sembianti adorni di sorrisi? Ahimè per loro! Sono tutti periti e andati a riposare sotto un baldacchino di polvere. Non se ne sente né nome né menzione. Nessuno sa delle loro cose e dei loro segni non resta niente.

Che cosa! Disputerà la gente su ciò che essa stessa vede? Negherà ciò che sa essere vero? Non so in quale deserto stiano vagolando! Non vedono che hanno già intrapreso un viaggio che non ha ritorno? Per quanto tempo peregrineranno di monte in valle, da depressione ad altura? «Non è forse venuto il tempo, per coloro che credono, di umiliare il loro cuore alla menzione di Dio?»⁴⁵ Benedetto colui che ha detto o dirà: «Sì, mio Signore! Il tempo è arrivato, l’ora è scoccata!» e che, dopo, si distaccherà da tutto ciò che è stato e si abbandonerà interamente a Colui Che è il Possessore dell’universo e il Signore di tutto il creato.

Eppure, quale speranza! Non si raccoglie niente che non sia stato seminato e non si prende nulla che non sia stato messo in deposito, a meno che non sia per la grazia e la largizione del Signore. Ha mai concepito il grembo del mondo uno al quale i veli della gloria non impediscano di ascendere al regno del suo Signore, il Gloriosissimo, l’Eccelso? È ancora in nostro potere compiere azioni che allontanino le afflizioni e ci

⁴⁴ Baghdad

⁴⁵ Corano 57:15.

avvicinino a Colui Che è la Causa delle cause? Imploriamo Dio di trattarci secondo la Sua munificenza e non secondo la Sua giustizia e di concederci di essere fra coloro che hanno volto il viso verso il loro Signore e si sono distaccati da ogni altra cosa.

O Scìa, sulla via di Dio ho visto ciò che mai occhio ha veduto o orecchio udito. I Miei conoscenti Mi hanno ripudiato e le Mie strade sono state bloccate. La fonte del benessere s'è asciugata e la pergola degli agi s'è seccata. Quante tribolazioni sono piovute, e presto pioveranno, su di Me! Avanzo con il viso rivolto verso Colui Che è l'Onnipotente, il Generosissimo, mentre dietro di Me striscia il serpente. Dai Miei occhi sono cadute tante lacrime da imbeverne il mio giaciglio.

Ma non Mi addoloro per Me Stesso. Nel nome di Dio! Il Mio capo anela ad essere trafitto da una lancia nell'amore per il suo Signore. Non sono mai passato accanto a un albero senza che il Mio cuore gli dicesse: «Potessi tu essere tagliato in Mio nome e il Mio corpo essere crocefisso su di te, sulla via del Mio Signore!», perché vedo la gente vagolare inebetita e inconscia in ebbro stupore. Hanno innalzato le loro passioni e depresso il loro Dio. Forse hanno preso questa Causa per un trastullo e la considerano un gioco e un passatempo, credendo invece di far bene e di dimorare sicuri nella cittadella della salvezza. Ma le cose non stanno come stoltamente si immaginano. Domani vedranno ciò che oggi sono inclini a negare!

Fra non molto gli esponenti della ricchezza e del potere Ci allontaneranno da questa terra bandita⁴⁶ alla città di 'Akká. A quanto si dice, è la più desolata città del mondo, quella che ha l'aspetto più squallido, il clima più detestabile e l'acqua più putrida. È come se fosse la metropoli dei gufi e nei suoi recinti non si sente altro che l'eco dei loro gridi. Hanno deciso di imprigionarvi questo Giovane, di chiuderci in faccia le porte dell'agio e della comodità e di privarci di ogni beneficio mondano per il resto dei nostri giorni. Nel nome di Dio! Sebbene la stanchezza Mi abbatta, e la fame Mi consumi, e la nuda roccia sia il Mio letto, e Miei compagni siano le fiere dei campi, non Mi lamenterò, ma sopporterò con pazienza, come hanno sopportato con pazienza coloro che sono dotati di costanza e di fermezza, per il potere di Dio, l'Eterno Sovrano e Creatore delle nazioni, e renderò grazie in ogni condizione. Preghiamo che, per la Sua munificenza – glorificato sia – Egli liberi, per mezzo di questa prigionia, il collo degli uomini da catene e ceppi e li faccia volgere con volto sincero verso il Suo Volto, Che è il Possente, il Munifico. Egli è pronto a rispondere a chiunque Lo invochi ed è vicino a coloro che sono in comunione con Lui. Lo imploriamo inoltre di fare di questa oscura tribolazione uno scudo per il Tempio della Sua Causa e di proteggerla da assalti di affilate spade e lance acuminata. L'avversità ha sempre portato all'esaltazione della Sua Causa e alla glorificazione del Suo Nome. Tale è stato il metodo di Dio applicato nei secoli e nelle ere passate. Ciò che oggi le genti non riescono a capire, fra non molto lo scopriranno, quel giorno in cui i loro destrieri incespicheranno e le loro raffinatezze saranno riposte, le loro spade perderanno il filo e i loro piedi vacilleranno.

Non so per quanto tempo ancora sproneranno il destriero dell'egoismo e della passione e vagabonderanno nei deserti dell'errore e della negligenza! Dureranno la pompa dei potenti o la miseria degli umili? Colui che è assiso sui più alti seggi d'onore, che ha raggiunto il pinnacolo della possanza e della gloria, vi rimarrà per sempre? No, per il Mio Signore, il Misericoridosissimo! Tutto passa sulla terra e vi resta solo il volto del Mio Signore, il Gloriosissimo, il Più Munifico.

Quale corazza non è stata trapassata dalla freccia della distruzione e quale fronte regale non è stata svestita dalla mano del destino? Quale fortezza ha resistito all'avvicinarsi del Messaggero della Morte? Quale trono non è stato infranto, quale palazzo non è stato ridotto in macerie? Potessero gustare il Vino prelibato della misericordia del loro Signore, l'Onnipotente, l'Onnisciente, messo in serbo per loro nel mondo al di là, le genti smetterebbero sicuramente di condannare questo Giovane e cercherebbero solo di ottenerNe il beneplacito. Ma per ora Mi hanno nascosto dietro un velo di tenebra, che hanno intessuto con le mani della stolta fantasia e delle vane immaginazioni. Fra non molto la candida mano di Dio aprirà un varco fra le tenebre di questa notte. Quel Giorno, la gente vi entrerà in truppe, dicendo ciò che gli antichi detrattori esclamarono, sì che alla fine apparirà ciò che era apparso al principio.

Vogliono fermarsi qui mentre hanno già un piede sulla staffa? Pensano di ritornare una volta andati? No, per Colui Che è il Signore dei Signori, fuorché nel Giorno del Giudizio, il Giorno in cui la gente sorgerà dalle tombe e sarà chiesto loro del loro pegno. Benedetto colui che quel Giorno non sarà gravato da fardelli, il Giorno in cui le montagne passeranno e tutti si raduneranno per essere interrogati alla presenza di Dio, il Più Eccelso. In verità, Egli è severo nel punire!

⁴⁶ Adrianopoli

Imploriamo Iddio di purificare da rancore e inimicizia il cuore di alcuni teologi, sì che guardino le cose con occhio non obnubilato dal disprezzo. Possa Egli innalzarli a un così eccelso stadio che né le attrazioni del mondo, né le lusinghe dell'autorità impediscano loro di guardare verso l'Orizzonte Supremo e né i benefici terreni né desideri carnali li tengano lontano da quel Giorno in cui le montagne saranno ridotte in polvere. Anche se ora gioiscono delle avversità che Ci hanno colpiti, verrà presto il giorno in cui si lamenteranno e piangeranno. Per il Mio Signore! Mi fosse data la scelta fra, da un lato, la ricchezza e l'opulenza, gli agi e le comodità, l'onore e la gloria di cui essi godono e, dall'altro, le Mie avversità e le Mie tribolazioni, sceglierei senza esitare la Mia attuale condizione e mi rifiuterei di barattare un solo atomo di queste difficoltà con tutto ciò che è stato creato nel mondo dell'essere. Ma se non fosse per le affezioni che Mi hanno assalito sulla via di Dio, non Mi avrebbe offerto dolcezze la Mia vita e a nulla Mi sarebbe valsa l'esistenza. Per coloro che sono dotati di discernimento e i cui occhi sono fissi sulla Sublime Visione non è un segreto che per la maggior parte dei Miei giorni sono stata come uno schiavo, seduto sotto una spada appesa a un filo, ignaro se essa presto o tardi Gli sarebbe caduta addosso. Eppure, nonostante tutto, rendiamo grazie a Dio, il Signore dei mondi e innalziamo la Sua lode in ogni istante e in ogni circostanza. In verità, Egli è testimone di tutte le cose.

Imploriamo Iddio di allargare la Sua ombra,⁴⁷ sì che i veri credenti vi si possano rifugiare e i Suoi sinceri amanti possano cercarvi riparo. Possa Egli elargire agli uomini boccioli dalle pergole della Sua grazia e stelle dall'orizzonte della Sua provvidenza. Preghiamo inoltre Iddio di aiutare benignamente il Re a fare il Suo volere e piacere di confermarlo in ciò che lo avvicini all'Oriente dei più eccellenti nomi di Dio, sì che possa non dare appoggio alle ingiustizie che vede, possa guardare ai suoi sudditi con l'occhio dell'amorosa premura e proteggerli dall'oppressione. Imploriamo inoltre Iddio, esaltato Egli sia, di radunare tutta l'umanità attorno all'Abisso del Più Grande Oceano, un oceano ogni goccia del quale proclama che Egli è l'Araldo della gioia per il mondo e il Vivificatore di tutti i suoi popoli. Lode sia a Dio, il Signore del Giorno del Rendiconto!

E infine imploriamo Dio, esaltata sia la Sua gloria, di concederti di aiutare la Sua Fede e di volgerti verso la Sua giustizia, sì che tu possa giudicare fra la gente come giudicheresti fra i tuoi familiari e scegliere per loro ciò che sceglieresti per te stesso. In verità, Egli è l'Onnipotente, il Più Eccelso, l'Aiuto nel pericolo, Colui Che esiste da Sé.»

Sembra ora appropriato inserire alcuni brevi principi di Bahá'u'lláh, contenuti in trattati ed epistole, affinché i concetti più importanti, le pratiche ed i loro fondamenti possano divenire chiari ed evidenti. I testi seguenti sono stati copiati da diverse tavole.

Fra di essi: «Associatevi con tutte le religioni con amicizia e concordia . . . Badate che la fiamma della stolta ignoranza non vi sopraffaccia fra gli uomini. Tutte le cose procedono da Dio e a Lui ritornano. Egli è la sorgente di tutte le cose e in Lui tutte le cose si concludono».

E questo: «Nei Miei Libri, nelle Mie Scritture, nelle Mie Pergamene e nelle Mie Tavole vi abbiamo interdetto discordie e conflitti e con ciò non abbiamo per voi desiderato altro che progresso e elevazione. Ne fanno fede i cieli e le loro stelle, il sole e la sua radiosità, gli alberi e le loro foglie, i mari e i loro flutti, la terra e i suoi tesori. Preghiamo Dio di assistere i Suoi amati e di aiutarli in ciò che loro si addice in questo benedetto, possente e meraviglioso stadio. E chiediamo a Lui di assistere coloro che Mi sono vicini ad agire secondo quello che gli è stato comandato dalla Penna Suprema.»

E fra di essi, vi è anche questo: «Il più glorioso frutto dell'albero del sapere è questo eccelso detto: Di un solo albero siete tutti frutti, di uno stesso ramo le foglie. Non si glori l'uomo d'amare la propria patria, si glori invece d'amare l'umanità».

E questo: « Chi educa il proprio figlio o il figlio di un altro è come se educasse uno dei Miei; su di lui si posino la Mia gloria, la Mia gentilezza amorevole, la Mia misericordia, che hanno pervaso il mondo».

E fra di essi, vi è anche questo: « O genti di Bahá! Siete albe dell'amor di Dio e orienti della Sua dolce bontà. Non insozzatevi la bocca con calunnie e imprecazioni e custodite i vostri occhi da ciò che è sconveniente. Esponete ciò che possedete: se viene accolto con favore, lo scopo è raggiunto; altrimenti, vana è ogni protesta. Lasciate quell'anima a se stessa e rivolgetevi a Dio, il Patrono, l'Esistente da Sé. Non

⁴⁷ Riferito alla Scia di Persia.

siate cagione di dolore, e tanto meno di lotta e di discordia. Nutriamo speranza che otteniate la vera educazione alla ombra dell'albero delle Sue tenere misericordie e che agiate in conformità dei desideri di Dio. Siete tutti foglie di un unico albero e gocce di uno stesso oceano».

E questo: «Lo scopo della religione rivelato dal firmamento della santa Volontà di Dio è di creare unità e concordia fra i popoli del mondo; non fatene cagione di lotta e di dissenso. La religione di Dio e la Sua divina legge sono i più potenti strumenti e i mezzi più sicuri per far sorgere la luce dell'unità fra gli uomini. Il progresso del mondo, lo sviluppo delle nazioni, la tranquillità dei popoli e la pace di tutti coloro che han dimora in terra sono tra i principî e le ordinanze di Dio. La religione conferisce all'uomo il più prezioso di tutti i doni, porge la coppa della prosperità, dona vita eterna e riversa benefici imperituri sull'umanità. Incombe ai capi e ai governanti del mondo, e in particolare ai Fiduciari della Casa di Giustizia di Dio, di fare il massimo sforzo possibile per salvaguardarne la posizione, promuoverne gli interessi ed esaltarne lo stadio agli occhi del mondo. Essi devono inoltre indagare le condizioni dei loro sudditi e informarsi sugli affari e sulle attività delle diverse comunità nei loro dominî. Invitiamo le manifestazioni del potere di Dio – i sovrani e i governanti della terra – ad adoprarsi e a fare tutto ciò che è nelle loro possibilità, sì che per avventura bandiscano la discordia da questo mondo, e lo rischiarino con la luce della concordia. Incombe a tutti di seguire e osservare rigorosamente ciò che è sgorgato dalla Nostra Eccelsa Penna. Dio, l'Unico Vero, Mi è testimone e ogni atomo dell'esistenza è spinto ad attestare che, nei Libri Sacri e nelle Sante Tavole, Noi abbiamo chiaramente esposto e il Calamo Glorioso ha rivelato i mezzi che conducono all'elevazione, al progresso, all'educazione, alla protezione e alla rigenerazione dei popoli della terra. Suppliciamo Dio che Si degni di aiutare i Suoi servi. Ciò che questo Vilipeso Si aspetta da tutti è giustizia ed equità. Non accontentatevi di ascoltare: incombe piuttosto a tutti voi di meditare su ciò che questo Vilipeso ha rivelato. Giuro sull'Astro della parola che rifulge all'orizzonte del Regno del Misericorde, se si fosse trovato alcuno in grado di spiegare o parlare, non Ci saremmo fatti bersaglio di accuse, irrisione e calunnie tra la gente». Fine.

Grazie a queste affermazioni ci è data una prova di principi, idee, linea di condotta, comportamento ed intenzioni di questo gruppo. Tuttavia, se cerchiamo di capirne la veridicità attraverso i racconti e le storie che passano di bocca in bocca, la verità sarà interamente nascosta dalle numerose differenze e contraddizioni. E' quindi meglio individuare i principi e i contenuti di questo gruppo dai suoi insegnamenti, trattati ed epistole. Non c'è autorità o prova o testo superiore ad essi, perché ne costituiscono la base fondamentale ed i criteri decisivi. Non si può giudicare, in generale, dai discorsi o dalle azioni individuali, poiché la diversità delle condizioni è una caratteristica tipica della razza umana.

In ogni modo, all'inizio dell'anno milleduecento ottantacinque trasferirono Bahá'u'lláh e chi era con Lui da Adrianopoli alla prigione di 'Akká e Mírzá Yaḥyá alla fortezza di Famagosta, dove rimasero.⁴⁸ In Persia, però, diverse persone erudite, conosciute per la loro saggia condotta, consapevoli e conscie della verità dei primi e degli ultimi avvenimenti, andarono alla presenza di Sua Maestà il Re dicendo: «Ciò che finora è stato riportato, relazionato, affermato e presunto di fronte a Sua Altezza riguardo a questo gruppo è stata un'esagerazione oppure [i relatori] hanno fabbricato affermazioni che rispecchiavano i [loro] piani per ottenere vantaggi personali. Se Sua Maestà il Re investigasse personalmente, crediamo che diverrebbe chiaro alla sua presenza che questo gruppo non ha obiettivi materiali né interessi relativi alla sfera politica. Il centro del loro agire e del loro riposo e il cardine della loro condotta è ristretto ad aspetti spirituali e confinato in questioni di coscienza; non ha niente a che fare con gli affari di governo o con il potere del trono, i suoi principi riguardano la rimozione dei veli, la verifica delle prove, l'educazione delle anime, la riforma dei caratteri, la purificazione dei cuori e l'illuminazione per mezzo della luce della spiegazione.

Ciò che si addice alla dignità reale e si confà al diadema dell'ordine mondiale è che tutti i cittadini di ogni classe e credo divengano oggetto di generosità e che dimorino in massima tranquillità e prosperità alla saggia ombra della giustizia del Re. Poiché l'ombra divina è il rifugio degli abitanti della terra e asilo per l'umanità e non è limitata ad una parte. Specificatamente la vera natura e la reale dottrina di questo gruppo sono ora diventate palesi e ben conosciute: tutti i loro scritti e trattati sono più volte giunti nelle nostre mani e devono essere conservati presso il governo. Se fossero studiati, l'autentica verità e la giustezza intrinseca diventerebbero chiare ed evidenti. Queste pagine sono ricche di proibizioni di sedizione, [raccomandazioni di] retta condotta tra gli uomini, obbedienza, sottomissione, lealtà, conformità e acquisizione di qualità lodevoli ed incoraggiamenti a dotarsi di capacità e caratteristiche encomiabili. Non fanno alcun riferimento

⁴⁸ 1868.

ad argomenti politici né si occupano di questioni che possano causare disturbo o lotta. Alla luce di queste circostanze un governo giusto non può trovare scuse o avere alcun pretesto [per continuare a perseguire questo gruppo] ad eccezione di dichiarare proprio il diritto di interferire nel pensiero e nella coscienza, che sono dominio privato del cuore e dell'anima. E, riguardo a questo, ci si è [già] intromessi abbastanza e sono state fatte innumerevoli azioni. Quanto sangue è stato versato! Quante teste impiccate! Migliaia di persone sono state uccise; migliaia di donne e bambini sono diventati vagabondi o schiavi; molti edifici sono stati ridotti in rovina; e quante nobili famiglie e stirpi sono state decapitate o rimaste senza tetto. Eppure non è stato fatto niente e non è sortito effetto alcuno; non si è scoperto nessun rimedio per questo male e neanche un balsamo per questa ferita. [Assicurare] libertà di coscienza e tranquillità di cuore e anima è uno dei doveri e delle funzioni del governo e in tutte le età è stata causa di progresso nello sviluppo e conseguimento di autorità su altre terre. Altri paesi civilizzati non hanno ottenuto questa preminenza né hanno raggiunto tali alti livelli di potere ed influenza, fino a quando non hanno lasciato da parte la lotta contro le confessioni diffuse tra la loro gente ed hanno interagito con tutte le classi secondo un unico modello. Tutti appartengono ad un solo popolo, una nazione, una specie, una razza. L'interesse comune è la completa uguaglianza; la giustizia e l'equità tra gli uomini sono tra i promotori principali dell'impero e il mezzo fondamentale per l'estensione dei confini territoriali. In qualsiasi settore appaiano segni di litigiosità tra gli abitanti della terra, è richiesta una pronta punizione da parte di un governo giusto, mentre ogni individuo che produce sforzi e che si fa carico delle priorità merita i favori reali e splendidi doni. I tempi sono cambiati così come i bisogni e le abitudini del mondo. Interferire nel credo e nella fede in ogni paese causa un detrimento evidente, mentre la giustizia e l'equità applicate a tutte le genti sulla faccia della terra sono il mezzo attraverso il quale avviene il progresso. E' giusto essere cauti ed attenti riguardo alle fazioni politiche ed essere timorosi e apprensivi nei confronti di movimenti materialisti; dato che i pensieri che occupano le menti delle prime hanno a che fare con ingerenze politiche e [brama di] ostentazione, mentre le azioni e la condotta dei secondi sovvertono la sicurezza e la tranquillità. Ma questo gruppo è saldo sul suo sentiero e fermamente ordinato in condotta e fede; essi sono pii, devoti, tenaci e coerenti in tal guisa da sacrificare liberamente le loro vite e, a modo loro, ricercano il compiacimento di Dio; compiono sforzi estremi e gesti zelanti; sono l'essenza dell'obbedienza e assai pazienti nelle prove e nelle difficoltà; sacrificano la vita senza lamenti o pianti; quello che pronunciano è in verità il desiderio segreto del cuore, ciò che cercano e raggiungono avviene sotto la guida di un capo. E' quindi necessario considerare i loro principi ed il loro Capo, e non prendere a pretesto una banalità. Dato che la condotta del Capo, gli insegnamenti nelle Sue epistole ed il significato dei Suoi scritti sono evidenti e ben conosciuti, la linea d'azione di questo gruppo è chiara ed evidente come il sole. Non è mancato quanto possibile e attuabile in materia di scoraggiamento, deterrenza, sradicamento, intimidazione, calunnia, uccisione, esilio e frustate, eppure non ha sortito alcun effetto. In altri paesi quando hanno compreso che la severità e le persecuzioni fossero in tali casi assimilabili all'incitamento e all'incoraggiamento e hanno determinato che era più efficace non prestare attenzione, hanno placato il fuoco della rivoluzione. Hanno quindi dichiarato pari diritti tra tutte le denominazioni e proclamato la libertà in tutte le classi da oriente ad occidente. Questo clamore e scalpore, il tumulto e la conflagrazione sono le conseguenze dell'istigazione, della tentazione, dell'incitamento e della provocazione. Per trent'anni non c'è stata una voce di disturbo o ribellione né alcun segno di sedizione. Sebbene gli aderenti siano duplicati, l'aumento e la moltiplicazione di questa comunità attraverso molte ammonizioni ed incoraggiamenti a moralizzare questo gruppo, tutti vivono nella massima armonia e tranquillità: hanno fatto dell'obbedienza il loro tratto distintivo e sono sudditi leali del Re, dediti e sottomessi. Su quali basi legali può il governo continuare a molestarli o permettere che vengano uccisi? Oltre a questo, interferire nelle coscienze e nel credo delle persone e perseguire le diverse denominazioni è un ostacolo all'espansione dell'impero, un impedimento alla conquista di altri paesi, un'ostruzione all'incremento dei sudditi, e contrario ai principi stabiliti della monarchia. Quando il potente governo di Persia non si intromise nelle coscienze degli individui, sette diverse entrarono e dimorarono sotto lo stendardo del grande re e [molte] genti diverse riposarono e servirono all'ombra della protezione del governo autorevole. L'estensione dell'impero aumentò di giorno in giorno, una più vasta porzione del continente asiatico fu sottomessa alla legge della sua amministrazione e la maggioranza delle religioni e delle razze differenti fu rappresentata presso la corona. Ma quando iniziò la pratica di interferire nei credi di tutte le sette e divenne abitudine ed uso comune mettere in discussione i pensieri degli uomini, gli estesi domini dell'impero di Persia si restrinsero, molte province e vasti territori passarono in altre mani, finché si arrivò al punto di perdere le grandi province di Túrán, Assiria e Caldea, fino a quando – senza bisogno di essere prolissi – anche gran parte delle regioni del Khurásán uscirono dal controllo del governo di Persia a

causa dell'interferenza in questioni di coscienza e del fanatismo dei suoi governatori. Poiché la causa dell'indipendenza afgana e la rivolta delle tribù turcomanne fu in verità questa poiché mai furono separati dalla Persia. Alla luce dell'evidente innocuità che bisogno c'è di perseguire gli innocenti? Ma se vogliamo eseguire la sentenza [dei dottori della religione] nessuno scamperà ai ferri, alle catene e alla forza della spada, dato che in Persia, oltre a questa fazione, esistono diverse sette come i Mutasharrí, gli Shaykhí, i Súfi, i Nuşayrî ed altri, ognuna delle quali considera le altre infedeli e le accusa di commettere crimini. In questa situazione che bisogno avrebbe il governo di perseguire questa o quella o di darsi pena delle idee e delle coscienze del suo popolo? Tutti sono sudditi del re e sotto l'ombra della protezione reale. Chiunque ascolta ed obbedisce non dovrebbe essere disturbato o molestato, mentre chi si ribella e disobbedisce merita la punizione per mano di Sua Maestà il Re. I tempi, poi, sono completamente cambiati e principi ed istituzioni hanno subito alterazioni. In tutti i paesi tali azioni rallentano lo sviluppo e il progresso e causano declino e deterioramento. La causa principale ed il fattore più importante della violenta agitazione che è accaduta ai sostenitori del governo orientale sono in verità queste leggi e la consuetudine ad interferire; mentre quello stato il cui dominio si spinge sull'Atlantico ed il Baltico fino alle regioni del nord ha acquisito, in virtù del trattamento uguale applicato ai diversi cittadini e dello stabilirsi di diritti politici uniformi tra le molte nazionalità, colonie estese in tutti e cinque i continenti.⁴⁹ Dov'è questa piccola isola del nord Atlantico e dove il vasto territorio delle Indie orientali? Una tale estensione può essere raggiunta se non per mezzo dell'equità tra tutte le genti e le classi? Ad ogni modo, grazie a leggi giuste, libertà di coscienza e trattamento omogeneo ed equo nei confronti di ogni nazionalità e popolo, hanno effettivamente portato sotto il loro dominio quasi un quarto di mondo abitato ed in ragione di questi principi di libertà, giorno dopo giorno, sono cresciuti in forza, potere ed estensione del loro impero, mentre la maggior parte delle popolazioni sulla faccia della terra acclamano il nome di questa nazione per la giustizia. Per quel che concerne lo zelo religioso e la vera pietà, loro pietra di paragone e testimonianza sono la fermezza e la saldezza nelle qualità nobili, virtù e perfezioni che sono le più grandi benedizioni dell'umanità; ma non l'intromissione con il credo di questo o di quello, la demolizione degli edifici e la separazione della razza umana. Nel Medioevo, che ebbe inizio al tempo della caduta dell'Impero Romano e della fine della conquista di Costantinopoli per mano [dei seguaci] dell'Islam, intolleranza feroce e violenza in ogni dove sorsero in tutti i paesi europei a causa della suprema influenza dei leader religiosi. La situazione raggiunse un punto tale da rischiare di far barcollare fino quasi a cadere l'edificio dell'umanità e la pace e la tranquillità di capo e vassallo, re e suddito si nascosero dietro il velo dell'annientamento. Notte e giorno tutti erano schiavi dell'apprensione e dell'inquietudine: la civiltà andò completamente a pezzi: furono negati il controllo e l'ordine delle nazioni; i principi e il fondamento della felicità umana consistevano nell'inerzia, l'appoggio all'autorità regale era squassato, ma l'influenza ed il potere dei capi religiosi e dei monaci erano completi da ogni parte. Ma quando rimossero le differenze, la persecuzione e le bigotterie e proclamarono uguali diritti per tutti i sudditi e libertà di coscienza, le luci della gloria e del potere si levarono e brillarono dagli orizzonti di quel regno in tal guisa che quei paesi progredirono in ogni campo; e laddove la monarchia più potente d'Europa è stata servile e si è umiliata di fronte al più piccolo governo dell'Asia, ora le più grandi nazioni dell'Asia sono incapaci di opporsi ai più piccoli stati europei. Queste sono prove effettive e sufficienti che la coscienza dell'uomo è sacra e degna di rispetto e che la libertà produce ricchezza di idee, correzione della morale, miglioramento della condotta, apertura verso i segreti della creazione e manifestazione delle verità nascoste nel mondo contingente. Inoltre, se l'esame di coscienza, che è uno dei beni privati del cuore e dell'anima, ha luogo in questo mondo, quale altra ricompensa rimane per l'uomo presso la corte della giustizia divina il giorno della resurrezione universale? Convinzioni ed idee sono alla portata della comprensione del Re dei Re, non dei re, e l'anima e la coscienza sono nelle mani del Signore dei cuori e non dei [Suoi] servi. Non si possono trovare al mondo due persone identiche in tutte le sfumature di pensiero e credo. 'Dio si manifesta in tanti modi quanti sono gli aliti delle [Sue] creature' è una verità misteriosa e 'Ad ogni popolo abbiamo assegnato un rito diverso'⁵⁰ è una delle sottigliezze del Corano. Se questa enorme energia e tempo prezioso spesi a perseguire le altre religioni per cui non si è ottenuto nessun risultato od effetto fossero stati impiegati a rafforzare le basi della monarchia, a fortificare il trono imperiale, a rendere prosperi i regni del sovrano e a stimolare i sudditi del re, ora i domini reali sarebbero diventanti fiorenti, il vivaio delle genti sarebbe stato innaffiato dalla bontà della giustizia principesca e lo splendore del regno di Persia sarebbe evidente e palese come l'alba autentica attraverso gli orizzonti del mondo."

⁴⁹ Inghilterra.

⁵⁰ Corano 22:35.

Ad ogni modo, certe persone hanno riportato queste domande e considerazioni. Ma ritorniamo al nostro argomento principale. Il Re fu lieto di ricercare il segreto nascosto di persona. Secondo il resoconto trasmesso, fu chiaro ed ovvio a Sua Maestà che molte diffidenze nacquerò a causa degli intrighi di persone influenti, occupate continuamente a fabbricare polemiche dietro il velo della fantasia e a seminare il sospetto sulla comunità e che, per ottenere vantaggi personali e conservare la loro posizione, erano soliti far apparire nello specchio della loro immaginazione gli atomi come dei globi, le pagliuzze come delle montagne; poiché questi sospetti non avevano alcun fondamento o base né c'erano prove o verosimiglianze per queste affermazioni. Che potere e capacità hanno gli indifesi o che coraggio e forza i poveri sudditi tanto da ritenere che possano infliggere ferite o danneggiare il potere sovrano o essere in grado di opporsi alle forze militari della corona?

Da quel tempo fino ad oggi l'agitazione e la sedizione sono in declino in Persia e il clamore e la lotta sono cessate; sebbene [ancora] in rare occasioni certi prelati di rango, per loro vantaggio personale, incitano la massa, alzano i toni e gridano e inopportuno e ostinatamente molestano uno o due appartenenti di questo gruppo, come successe dieci o dodici anni fa a Işfahán. Tra gli abitanti di questa città c'erano due fratelli siyyid di Ṭabáṭabá, Siyyid Ḥasan e Siyyid Ḥusayn, famosi per la loro misericordia, fidezza e nobiltà; uomini benestanti, impegnati nel commercio, che si comportavano con perfetta gentilezza e cortesia verso tutti. In apparenza nessuno aveva osservato in questi due fratelli alcun traviamiento né tantomeno una condotta o un comportamento che potessero meritare maltrattamenti o punizioni; si dice che erano ammessi alla presenza di tutte le persone [eminent] per le loro qualità lodevoli ed i loro atti e le loro azioni erano come esortazioni e ammonimenti. Avevano fatto affari con Mír Muḥammad Ḥusayn l'Imám-Jum'ih di Işfahán e quando vennero a saldare i conti risultò che era dovuta loro la somma di diciottomila túmán. Quindi interrupperò [ulteriori] transazioni, prepararono una ricevuta per questa somma desiderando chiudere l'accordo. Questo pesò all'Imám-Jum'ih che si adirò e divenne ostile. Trovandosi in debito e non avendo altra scelta che pagare, sollevò del clamore e protestò dicendo "Questi due fratelli sono bábí e si meritano una punizione severa da parte del re." Immediatamente la folla attaccò la loro casa, saccheggiò e raziò tutti i beni, funestarono e terrorizzarono le mogli e i bambini, depredando e impossessandosi di tutti i loro averi. Poi, temendo che potessero riferire la punizione presso la corte del re e perdere le loro lingue a titolo di risarcimento, egli [l'Imám-Jum'ih] cominciò a pensare a come ucciderli e distruggerli. Persuase certi dottori a collaborare con lui ed emisero così una sentenza di morte. In seguito arrestarono i due fratelli, li misero in catene e li portarono di fronte all'assemblea pubblica. Sebbene cercassero di incriminarli di qualcosa, di trovarli delle colpe o addurre ad un qualche pretesto non ci riuscirono. Infine dichiararono: "Dovete rinunciare a questa fede o posare le vostre teste sotto la spada della punizione." Nonostante alcuni dei presenti li incitassero, dicendo: "Affermate semplicemente: 'noi non siamo di questa setta' e sarà sufficiente per la vostra liberazione e protezione", non acconsentirono in nessun modo, confermandolo con linguaggio eloquente ed un discorso commovente che fece traboccare l'ira e la violenza dell'Imám-Jum'ih; non soddisfatti di averli uccisi ed annientati, dopo la morte inflissero sui loro corpi numerose nefandezze che non sarebbe appropriato menzionare qui, i cui dettagli vanno oltre il potere della parola. In realtà fu tale il sangue versato da questi due fratelli che quel giorno persino il prete cristiano di Julfá levò un grido, si lamentò e pianse; e questo accadde in seguito a quei fatti e dopo tutti si dolsero per il destino dei fratelli che, durante la loro vita, non avevano offeso i sentimenti neanche di una formica e si dice che imperversando in Persia una carestia, avessero speso le loro ricchezze per aiutare poveri e derelitti. Eppure, nonostante questa reputazione, furono uccisi con efferatezza fra la folla!

Però adesso e per un lungo periodo, la giustizia del re ha impedito che si osi provare a mettere in atto tali gravi molestie.